

CCCLXXXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	18789
Bilanci:	
(Presentazione)	18804
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissione)	18818
(Trasmissione dal Senato)	18789
Proposte di legge:	
(Annunzio)	18789
(Deferimento a Commissione)	18790, 18818
(Trasmissione dal Senato)	18789
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	18818, 18830
DEGLI OCCHI	18830
Mozioni sulla politica merionalistica (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	18791
JERVOLINO MARIA	18791
LA MALFA	18796
CASSIANI	18804
SAMMARTINO	18812
Per la discussione di una mozione sull'Alto Adige:	
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	18818
PRESIDENTE	18818
Per un atto terroristico a Ponte Gardena:	
ROBERTI	18791
PRESIDENTE	18791
Petizioni (Annunzio)	18791
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	18791

La seduta comincia alle 16,30.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 gennaio 1961.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fornale, Lucifero, Menchinelli, Montini e Pedini.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Informo che il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra ad integrazione dei bilanci dell'esercizio 1952-53 e successivi » (*Approvato da quella I Commissione*) (2762);

« Concessione di contributi per l'acquisto e l'installazione di attrezzature ospedaliere » (*Approvato da quella XI Commissione*) (2763);

Senatori TIBALDI ed altri: « Proroga della permanenza in carica del direttore dell'Istituto superiore di sanità, professore Domenico Marotta » (*Approvata da quella XI Commissione*) (2764).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SALIZZONI e ANDREUCCI: « Convalida dei corsi superiori tecnici di artiglieria tenuti dal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

Ministero della difesa anteriormente al decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1958, n. 1214, e non convalidati dalla legge 3 novembre 1956, n. 917 » (2751);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Modificazioni ed integrazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1727, per quanto concerne i diplomi rilasciati dall'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli entro l'anno accademico 1959-1960 » (2752);

ROMAGNOLI e FOA: « Minimi di retribuzione per le guardie giurate dipendenti da istituti privati di vigilanza e custodia » (2753);

FOA e ROMAGNOLI: « Riduzione dell'orario di lavoro per i portieri ed estensione ai portieri delle norme di cui al regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, e regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni » (2754);

NANNUZZI ed altri: « Proroga della durata degli incarichi di cui all'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 287, relativa al personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione superiore » (2755);

BECCASTRINI ed altri: « Riapertura dei termini fissati dall'articolo 4 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, per la presentazione della domanda di pensione da parte di superstiti di assicurati o pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (2756);

GUERRIERI FILIPPO ed altri: « Istituzione di un attestato di pubblica benemeranza al merito civile » (2757);

CERRETI ALFONSO ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato dai direttori didattici incaricati come servizio di ruolo direttivo » (2758);

CERRETI ALFONSO ed altri: « Disposizioni integrative della legge 20 febbraio 1958, n. 55, relative al riconoscimento del periodo di servizio militare ed assimilato agli effetti della pensione di invalidità, vecchiaia e superstiti » (2759);

TOGNI GIULIO BRUNO ed altri: « Provvidenze straordinarie a favore delle zone alluvionate della Valle Camonica » (2760);

BERTÈ ed altri: « Istituzione a favore del personale statale di un assegno di sede e soppressione dell'attuale assegno personale di sede » (2761);

VILLA GIOVANNI ORESTE ed altri: « Ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Breil sur Roya-Ventimiglia e autorizzazione della spesa occorrente » (2765).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svol-

gimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Informo che la IV Commissione (Giustizia) ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che la proposta di legge dei senatori Tessitori e Pellizzo « Estinzione dei diritti di uso civico su terre vendute dallo Stato ai comuni » (1459), già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Bonomi ed altri: « Norme in materia di riduzione dei fitti di fondi rustici nelle province delle Puglie e della Lucania » (2348), già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VII Commissione (Difesa) ha deliberato ad unanimità di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

GUADALUPI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 472, contenente norme sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (*Urgenza*) (493);

DURAND DE LA PENNE: « Norme sul trattamento di quiescenza a favore degli ufficiali di complemento, dei sottufficiali e militari in congedo delle forze armate » (*Urgenza*) (996);

SPADAZZI ed altri: « Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 472, relativa alla valutazione dei servizi resi dagli ufficiali di complemento e della riserva e militari di truppa delle categorie del congedo delle forze armate » (*Urgenza*) (1020);

COLITTO: « Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (*Urgenza*) (1114);

ROMANO BRUNO ed altri: « Norme sul trattamento di quiescenza a favore degli ufficiali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

di complemento e della riserva di complemento » (1987).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

DE VITA, *Segretario*, legge:

Sarman Beretta, da Carignano, chiede la proroga della esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati per gli immobili soggetti al blocco dei fitti (50).

Scotti Santo, da Motta Visconti, chiede un provvedimento che dia la possibilità agli assicurati dell'I.N.P.S. che hanno perduto i requisiti per la prosecuzione dell'assicurazione volontaria, di poter perfezionare la loro posizione nei riguardi dei periodi rimasti scoperti (51).

Parrinello Antonino, da Catania, chiede un provvedimento legislativo che parifichi, agli effetti delle previdenze, gli invalidi per servizio degli enti locali agli invalidi per servizio dello Stato (52).

Scotti Santo, da Motta Visconti, chiede un provvedimento che dia la possibilità ad ex assicurati, trovatisi in particolare situazione, di presentare all'I.N.P.S., ora per allora, la domanda di pensione per inabilità (53).

Scotti Santo, da Motta Visconti, chiede che per una categoria di assicurati dell'I.N.P.S. siano riconosciuti valevoli, ai fini del diritto alla pensione e della misura della stessa, alcuni determinati periodi (54).

Pupino Vincenzo, da Taranto, chiede la modifica dell'articolo 201 dello stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con legge 26 marzo 1958, n. 425 (55).

Frassanito Luigi, da Salice Salentino, chiede un provvedimento che autorizzi uno speciale concorso per titoli aperto ad una determinata categoria di insegnanti non di ruolo (56).

PRESIDENTE. Le petizioni testè annunciate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Per un atto terroristico a Ponte Gardena.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

ROBERTI. Per esprimere l'indignazione del mio gruppo per l'inqualificabile ed ignobile attentato terroristico verificatosi a Ponte Gardena, in Alto Adige, ed in seguito al quale è andato distrutto il monumento al « genio italico ».

PRESIDENTE. Il regolamento non mi consente, onorevole Roberti, di darle la parola in questo momento. Se presenterà una interrogazione sull'argomento, non mancherò di interessare il Governo perchè lo svolgimento avvenga sollecitamente.

ROBERTI. Poiché sulla situazione in Alto Adige il nostro gruppo ha già presentato una mozione, desidero sollecitarne la discussione.

PRESIDENTE. Gliene do atto, ma le faccio presente, onorevole Roberti, che le sollecitazioni per la discussione di un qualsiasi argomento avvengono, per consuetudine, in fine di seduta.

Seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica, le quali sono già state illustrate.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Maria Jervolino. Ne ha facoltà.

JERVOLINO MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una delle note più caratteristiche della relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, che noi stiamo ora esaminando, è il costante sforzo, che vi si intravede, di adeguarsi nelle leggi e nello stile secondo cui queste vengono attuate, ad una realtà sociale in sviluppo.

Tre convegni di studio svoltisi nell'immediato dopoguerra, ai quali presero parte le forze democratiche più qualificate del Mezzogiorno nel campo economico, sociale e politico, avevano messo a fuoco la realtà di vita del sud nell'immediato dopoguerra:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

voglio alludere ai convegni di Napoli dell'Ottobre 1946 sull'agricoltura, del gennaio 1947 sui trasporti, e del luglio 1947 sui lavori pubblici. Da quegli studi, che sarebbe molto utile ed anche edificante rileggere, nacque l'idea di una legge per opere straordinarie di pubblico interesse per l'Italia meridionale. La legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno risente dell'esigenza di concentrare lo sforzo su opere produttive capaci di incrementare il reddito globale; ha un programma di carattere straordinario che mette a fuoco i più drammatici problemi del sud, dalla trasformazione agraria alla creazione di grandi acquedotti, alla riforma fondiaria.

Del fattore umano in un processo di sviluppo economico non v'è esplicita menzione. Sembrò allora opportuno, sotto l'urgenza del fattore economico, incominciare così. Alle scuole, alla preparazione di nuove leve di lavoro avrebbe dovuto provvedere l'ordinaria amministrazione del Ministero della pubblica istruzione.

Un convegno di studi sulla preparazione professionale tenutosi a Napoli nel 1953 e organizzato dalla Cassa per il mezzogiorno rivelò chiaramente l'urgenza di preparare e qualificare al lavoro la gioventù del sud. Chiamare tecnici e maestranze qualificate dal nord per eseguire i progetti ed i lavori della Cassa per il mezzogiorno non voleva dire elevare la popolazione delle zone depresse e aiutarla a ritrovare se stessa nelle sue forme più genuine di impegno lavorativo e di genialità creatrice.

La relazione che noi ora esaminiamo, invece, è ormai informata, per la funzione del fattore umano ai fini di una politica di sviluppo, ad una sensibilità moderna e completa. Afferma infatti la relazione che « i problemi sociali e culturali che più direttamente incidono sull'andamento e sulla affermazione di un processo di sviluppo economico, sono quelli legati all'atteggiamento dei singoli verso la vita produttiva e la più generale vita di relazione. È necessario a questo scopo analizzare i problemi relativi alle caratteristiche della cultura meridionale, dei gruppi sociali ed alla consistenza e funzionalità delle istituzioni (*in primis*, la scuola) e degli organismi che operano in tali campi ».

Dieci anni di lavoro segnano un continuo cammino in questo senso, una urgente presa di coscienza, un attento studio dell'incompletezza legislativa da modificare con leggi più funzionali in una realtà nuova, a servizio di un elemento umano che rivela carenze di formazione, ma anche insospettite

possibilità di sviluppo, riflesso di una storia umana tra le più complesse.

È questa una delle note più belle dello stile di lavoro adottato dalla Cassa per il mezzogiorno e dai legislatori che ne hanno seguito con vigile cura la necessaria integrazione legislativa, con un'ansia di miglioramento che non si è fermata mai, anche di fronte ad apparenti o qualche volta chiari insuccessi.

Strano che i nostri avversari siano rimasti inchiodati ad un duro immobilismo. Votarono contro la Cassa per il mezzogiorno nel 1950, la ridicolizzarono spesso nei loro discorsi e nei loro comizi; dopo dieci anni sono ancora fermi lì, ad una critica negativa, quando sono sotto i loro occhi le opere compiute con un ritmo come mai era accaduto e come l'ordinaria amministrazione non avrebbe mai consentito di fare.

La democrazia cristiana, invece, ha percorso un lungo coerente cammino, con fiducia nei risultati, rendendosi sempre più conto delle necessità che un complesso progetto di elevazione sociale rivelava, tanto più arduo da attuarsi quanto più la rapida ricostruzione nazionale creava nuovi pericoli di dislivelli, qualora non si fosse arrivati in tempo ad inserire nel nuovo tono di vita l'economia lenta ad evolversi di certe zone del sud.

Ai fattori più evidenti di una politica umana di sviluppo vogliamo ora dedicare alcune considerazioni.

La scuola senza casa era uno dei più tristi fenomeni del Mezzogiorno. Province poverissime, dove il regime fascista aveva dato sedi magniloquenti alle prefetture, forse come simbolo di un potere accentrato nello Stato, avevano scuole (quando pure le avevano) in sedi disadatte, senza servizi igienici, senza riscaldamento, senza finestre, in vecchie stamberghe e, come ho potuto vedere, persino in vecchie prigioni.

La legge 9 agosto 1954 stabilisce a favore dei comuni dell'Italia meridionale un contributo trentacinquennale del 6 per cento sulle spese ammesse dai programmi ministeriali per la costruzione, l'ampliamento e l'arredamento di edifici di scuole elementari e materne.

MISEFARI. Vi è il contributo, ma non vi sono le scuole. Vada in Calabria a vedere come stanno le cose.

JERVOLINO MARIA. Si tratta di un processo di sviluppo. Conosco bene la situazione, anche in Calabria.

La legge di cui parlavo, nel suo complesso, è buona e riesce abbastanza bene a sbloccare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

l'edilizia scolastica ferma. Ma nell'Italia meridionale i fondi stanziati e congelati per l'impossibilità di fronteggiare i mutui, per l'incapacità di condurre in porto le pratiche inerenti alla esecutività della legge, furono notevolissimi.

Ecco allora entrare in funzione la Cassa per il mezzogiorno che, con la legge 19 marzo 1955, fu autorizzata ad assumere l'onere del pagamento della differenza tra il contributo statale previsto dalla legge n. 645 e l'ammontare dei contributi concessi dalla Cassa depositi e prestiti. Al 31 dicembre 1960 i provvedimenti di concessione di contributi integrativi della Cassa ascendevano a 2137, per un importo di 3 miliardi e 570 milioni, riguardanti una spesa ammessa pari a 32 miliardi e 458 milioni.

E tuttavia tanto a rilento andava il settore dell'edilizia scolastica che, con la legge del 29 luglio 1957, n. 634, la Cassa fu autorizzata a provvedere, anche in pendenza del perfezionamento delle operazioni di mutuo presso la Cassa depositi e prestiti, ad anticipazioni ai comuni che ne avessero fatta specifica richiesta, dei fondi necessari alla esecuzione delle opere. Secondo i dati che abbiamo potuto esaminare, 583 comuni hanno usufruito di questo provvedimento.

Ma c'è un altro settore che, nonostante fosse incluso nella legge 9 agosto 1954, non si riusciva a mettere in movimento: quello delle scuole materne.

Solo chi conosce bene la situazione di certi poveri, sperduti paesi del Mezzogiorno, sa che cosa voglia dire una scuola materna, quando padri e madri partono all'alba per raggiungere le terre lontane e tornano con le prime stelle, mentre i bambini stanno soli, tra la polvere, sulle strade assolate e deserte.

La Cassa per il mezzogiorno progettò un piano che sembrava ottimo: il Ministero del lavoro e della previdenza sociale avrebbe eseguito, con un apposito cantiere di lavoro, gli scavi di sbancamento e di fondazione, avendo così a carico il 10-15 per cento della spesa complessiva; la Cassa avrebbe assunto la restante spesa necessaria, lasciando all'ente gestore (comune, E. C. A., patronato scolastico, provincia) l'incarico della messa a disposizione dell'idoneo suolo edificatorio.

Sembrava il toccasana, almeno per le situazioni più gravi. I primi due programmi di attuazione — preparati, se non erro, negli anni 1957 e 1958 — prevedevano 799 interventi a favore di comuni con popolazione fino a 3 mila abitanti; il terzo programma comprende 580 costruzioni, estese ai comuni

fino a 5 mila abitanti; un quarto si è aggiunto, di recente, a favore dei comuni e loro frazioni con popolazione fino a 10 mila abitanti (in applicazione della legge del 18 luglio 1959), prevedente la costruzione di 989 asili.

Sembrirebbe, a questo punto, che il problema dell'edificio della scuola materna nei comuni fino a 10 mila abitanti fosse risolto. Invece perdurano ancora serie e dure difficoltà. Vi sono dei comuni che, quando hanno saputo che la Cassa per il mezzogiorno vuole aiutarli a costruire la scuola materna, non si sono sentiti in grado di affrontare le pratiche necessarie, che non sono poi molte né complesse; perdurano difficoltà per il reperimento delle aree edificatorie, in parte connesse con la difficile situazione finanziaria degli enti gestori e in parte anche — perché non dirlo? — con egoismi locali e mancanza di senso civico.

Vi è poi il dramma delle progettazioni che, per una serie di fattori, tecnici ed umani, fanno sovente un'estenuante altalena fra gli uffici della Cassa per il mezzogiorno ed i comuni interessati; una lunga teoria di fattori, più che economici, umani, che intralciano l'esecuzione rapida di lavori che pure sono urgenti.

I risultati al 31 dicembre 1960, per il primo programma, erano: approvati il 73 per cento degli asili programmati, il 47,5 per cento in corso di costruzione, mentre solo il 18 per cento ultimati. Per il secondo programma, alla stessa data, risultava approvato il 43,5 per cento degli asili; in corso di costruzione il 24,5 per cento, mentre soltanto l'1,3 per cento risultava ultimato. Il terzo programma consiste nell'approvazione di 15 progetti e nell'inizio di 2 costruzioni.

Ora, perché questa lentezza di attuazione? Non possiamo certo imputarla alla Cassa per il mezzogiorno la quale, per la prima volta nella storia difficile della nostra edilizia scolastica, ha fatto un piano concreto e semplice in favore di comuni che mai da soli sarebbero riusciti a costruirsi la casa per la scuola materna. Vi è piuttosto una pesantezza da parte degli stessi enti locali, un disinteresse da parte delle popolazioni, che spesso non fanno neppure ciò che con la loro cooperazione potrebbero avere.

C'è, alla base di queste difficoltà, un problema urgente di educazione degli adulti, problema niente affatto marginale; c'è un analfabetismo civico altrettanto grave di quello funzionale. Anche a ciò si incomincia a por mente, con impegno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

Oltre che nel settore delle infrastrutture sociali per l'istruzione e per l'addestramento professionale, l'articolo 4 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e l'articolo 1 della legge 18 luglio 1959, n. 555, prevedono la possibilità di un intervento della Cassa per il mezzogiorno nel campo delle attività sociali ed educative. Ci siamo arrivati con qualche ritardo, ma insomma ci siamo arrivati: è relativamente facile costruire strade e industrie, ma processo molto più lungo e difficile è inserire l'elemento umano locale in questa rapida evoluzione, poiché è chiaro che non si fanno le opere per le opere, ma perché gli uomini ai quali sono destinate sappiano servirsene.

Due miliardi furono stanziati nel 1957 dal Comitato dei ministri per contributi e finanziamenti di iniziative che avessero diretto riferimento alla preparazione culturale e sociale del cittadino lavoratore. Furono scelti i settori dell'educazione degli adulti, dell'educazione sociale delle donne, dell'educazione civico-sociale dei giovani: ci consta che il ministro Pastore ha attuato il deliberato del Comitato dei ministri, scegliendo di concentrare la spesa essenzialmente su un programma organico sperimentale: si tratta di interessare le popolazioni perché partecipino direttamente allo sforzo di trasformazione in atto. Lo so che c'è chi pensa che questi esperimenti siano utopistici e forse possono sembrare tali a chi non ha un contatto diretto con le popolazioni del Mezzogiorno, anche le più povere e apparentemente lontane dal mondo moderno in evoluzione. Invece vi sono grandi risorse umane di intelligenza e di cuore e triste cosa sarebbe lasciarle spegnere anche con interventi livellatori che tolgano loro la gioia di affermare la propria personalità e grandezza umana.

Al congresso dell'« Unesco » di Parigi del dicembre scorso ho udito citare come esperimento modello il progetto pilota per alcuni comuni dell'Abruzzo, attuato con la collaborazione dell'« Unesco », dell'U. N. R. R. A.-Casas, prima giunta, e del Centro di educazione professionale assistenti sociali. Ora la Cassa per il mezzogiorno, in base a questi nuovi indirizzi, dà anche a questo progetto un contributo modestissimo, ma tale da incoraggiare l'esperimento.

Se la brevità del tempo me lo concedesse, sarei tentata di citare alcuni risultati significativi: a Pescocostanzo, dove l'ispirazione di Vittoria Colonna, che vi abitò, sembra rivivere nella genialità dell'architettura locale, gli abbeveratoi comunali erano da decine di anni

in rovina: il problema era stato discusso più volte, ma nulla mai di concreto si era fatto, all'infuori dell'approvazione dei preventivi, senza mai trovare i fondi necessari per l'esecuzione. Ebbene, anche illustrando una vecchia lapide del 1610 che faceva parte degli antichi abbeveratoi, si arrivò ad interessare la popolazione alla costruzione. Dopo un'accurata e paziente opera di persuasione si è arrivati ad impostare il ripristino di due abbeveratoi comunali ubicati nei pascoli sottostanti all'abitato. Il comune ha dato il materiale e la manodopera specializzata: la manodopera generica e il trasporto del materiale sul posto di lavoro sono stati prestati gratuitamente dagli agricoltori: essi hanno imparato a lavorare insieme, hanno constatato che, unendosi, possono con il loro lavoro migliorare e creare quelle infrastrutture che sono necessarie allo sviluppo delle produzioni e conseguentemente elevare il proprio reddito.

Nell'ottobre 1958, un'assistente sociale organizzò un gruppo di famiglie di una frazione di Roccaraso (Pietranzini) perché tentassero di risolvere con le loro forze il problema della scuola dagli 11 ai 14 anni. Bisognava far risiedere i bambini a Rivisondoli, sede della più vicina scuola di avviamento. Le famiglie presero in affitto un locale, scelsero una donna di loro fiducia che badasse ai loro bambini e preparasse i pasti, portarono viveri, legna, letti, materassi. Nell'ottobre del 1959 si istituirono altri due pensionati a Palena ed a Casoli, questa volta mobilitando non solo le famiglie, ma tutte le risorse dei comuni di provenienza dei bambini ospitati, nonché quelle dei comuni ospitanti. I risultati scolastici sono stati ottimi. Ora l'iniziativa delle famiglie si estende: a Castel di Sangro funziona un altro pensionato.

Piccole cose e tuttavia grandi, nel loro valore umano.

Spesso i contadini non traggono profitto dalle provvidenze legislative di cui possono disporre perché le ignorano. Il loro disinteresse è dovuto alla loro limitata conoscenza e all'ignoranza delle procedure.

Si aggiunga che le informazioni relative sono redatte in un linguaggio giuridico non facilmente intellegibile dalle genti rurali. Ecco allora la necessità della collaborazione vivificante, magari specializzata per settori, di quella assistenza sociale alla quale per altro, nonostante i molteplici tentativi, non siamo ancora arrivati a dare scuole riconosciute pure nella più ampia libertà di programmazione, né il riconoscimento giuridico dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

titoli per chi si dedica ad un lavoro così essenziale.

Una politica meridionalistica che voglia sollevare e vivificare la base umana non può prescindere da assistenti sociali ben preparati: le nostre scuole di assistenti sociali, che sono abbastanza numerose anche nel Mezzogiorno, vivono una dura vita senza sicurezza né certi finanziamenti.

Questo è un discorso che ci condurrebbe lontani e che tuttavia è strettamente pertinente ai problemi che stiamo discutendo. La preparazione professionale, problema certo di assai maggior latitudine, ha avuto miglior principio di attuazione: anche se non subito compreso, ora il ministro Pastore lo riconosce infatti come una esigenza primaria. I 35 miliardi e 291 milioni per tutto il Mezzogiorno e i 13 miliardi e 300 milioni aggiunti per la sola Calabria sono uno sforzo imponente destinato in parte a potenziare i programmi del Ministero della pubblica istruzione nel settore degli istituti professionali per l'agricoltura, per l'artigianato, per l'industria e i servizi e in parte per il potenziamento e la creazione di centri di addestramento nei diversi settori della formazione della manodopera. Se avessimo incominciato questo lavoro dieci anni fa, ora penso saremmo in una situazione migliore. La formazione di un lavoratore è opera più complessa, più lunga che non la costruzione di un ponte o di una strada.

Come l'acqua, le popolazioni del sud chiedono ormai scuole, istruzione: ma bisogna porre ogni cura per non trasformare un modesto e pur felice lavoratore della terra in un inutile e scontento aspirante usciere o bidello. La formazione professionale deve essere orientata verso reali possibilità di lavoro presenti o future, corrispondenti alla politica di sviluppo del paese.

I genitori ed i giovani, anche attraverso l'educazione degli adulti, devono essere interessati alla possibilità di scelte coscienti.

Se noi trasportassimo il fenomeno degli istituti magistrali che inondano il Mezzogiorno di maestri disoccupati, negli istituti professionali senza precisi e possibili sbocchi di lavoro, non sarebbe un servizio buono. La Cassa per il mezzogiorno, che così interessanti studi ha pubblicato sulla realtà vivente del sud, aiuti la scuola non solo ad esistere, ma a preparare nuove leve di lavoro che abbiano poi la possibilità di lavorare.

Da ultimo vorrei accennare ad un settore dove altamente benemerita è stata l'opera

della Cassa per il mezzogiorno: quello per la salvaguardia del patrimonio artistico.

Mi pare non dovrebbe mai sfuggire alla nostra considerazione che, quando parliamo del Mezzogiorno, ci troviamo di fronte ad una zona depressa *sui generis*. La nostra cultura umanistica nelle sue fonti greco-romane ha la sua origine e la sua testimonianza proprio in quei luoghi, in quella *Magna Graecia* che fu al centro della nostra civiltà mediterranea, che seppe assimilare mirabilmente non solo le popolazioni italiche, dagli Oschi ai Sanniti e agli Etruschi, ma anche Arabi, Longobardi e Normanni, e trasformare un Hohenstaufen in un poeta del dolce stil nuovo, fondatore dell'università di Napoli.

In rovina andava buona parte del patrimonio artistico del sud nel triste dopoguerra; né bastava certo lo scarso bilancio del Ministero della pubblica istruzione a salvarlo. La Cassa per il mezzogiorno ci aiutò a farlo rivivere e vi spese dieci miliardi e ottocentoventinove milioni in mirabili opere di ricostruzione, di scavo e di salvataggio in ogni regione del Mezzogiorno. Ho sotto occhio il lungo elenco delle opere realizzate, dagli scavi di Piazza Armerina a quelli di Policoro, di Tarròs, di Paestum, di Cuma, di Pompei, ai musei di Taranto, Reggio Calabria, Siracusa e Capodimonte, che il mondo ci invidia per la modernità delle sistemazioni tecniche e per l'immensa ricchezza del patrimonio artistico.

Queste sarebbero per la Cassa per il mezzogiorno opere di interesse turistico, ed è certamente vero. Purché le abbia portate a termine e continui, in collaborazione con i tecnici eccellenti della direzione generale delle antichità e belle arti del Ministero della pubblica istruzione, l'opera nobilmente intrapresa, non staremo certamente a discutere se sia veramente appropriato definirle solo opere di interesse turistico. Oltre che agli inglesi e agli americani, che non avevano storia quando gli artigiani del sud crearono Selinunte o Agrigento o Cuma, è agli attuali cittadini del Mezzogiorno, anche ai più umili, che dobbiamo far comprendere e ammirare queste opere. Sollevati dal bisogno, essi devono poter godere e comprendere con occhi rasserrenati le bellezze create dai loro padri in una terra tra le più mirabili che la storia dell'umana civiltà conosca.

Questa discussione serena servirà certamente ad approfondire questa coscienza anche in noi, che qui rappresentiamo tutta la nazione. Una nuova energia di forze democratiche in sviluppo condurrà alla linea di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

lavoro coraggiosamente intrapresa in tempi difficili un impegno convergente all'attuazione sempre più efficace di leggi ispirate da un profondo e vero solidarismo italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla conclusione del dibattito, udite le dichiarazioni del ministro, mi riservo di presentare un ordine del giorno. Fin da ora, tuttavia, va la mia approvazione viva non solo all'attuazione della legge istitutiva della Cassa e alla politica perseguita in questi dieci anni dai governi che si sono succeduti, ma anche allo sforzo coraggioso che ha fatto presentare ed attuare le leggi di integrazione, sempre più aderenti alle necessità di vita del Mezzogiorno. Per questa sensibilità energeticamente operante, va anche all'attuale Governo il nostro fiducioso e grato riconoscimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a questo punto del dibattito sulle varie mozioni presentate, vorrei sforzarmi di trarre gli elementi essenziali della questione, che ci consentiranno di tracciare i binari entro cui a mio giudizio questa discussione va posta.

Delle mozioni presentate molte contengono un importante elemento comune: sia le tre mozioni democristiane sia quelle socialdemocratica, socialista e comunista, inquadrano ormai il problema della politica meridionalistica in una politica di sviluppo economico nazionale, che deve essere ancora disegnata ed articolata. Naturalmente, tra queste mozioni vi possono essere differenze derivanti da difformi posizioni ideologiche. È certo che un tipo di politica di sviluppo nazionale, quindi una politica concepita in una economia di mercato, è diversa da una pianificazione concepita in una economia collettiva. Tuttavia le varie mozioni, compresa quella comunista, non accentuano il tono su questo aspetto: salvo il problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica ed alcuni accenni alla riforma agraria, le varie mozioni sul problema della proprietà pubblica o privata dei mezzi di produzione non arrivano a conseguenze estreme. Quindi, con tale legame fra politica meridionalistica e politica di sviluppo, si è costituito in questa Camera un orientamento quasi comune.

Dobbiamo astrarre, per il suo rigore di principio, come per la sua estraneità a questa impostazione, dalla mozione del gruppo liberale, la quale non lega affatto la politica meridionalistica alla impostazione di una

politica generale di sviluppo economico, ma considera il problema meridionale nel quadro in cui è stato inizialmente posto e quindi si preoccupa che il congegno della Cassa per il mezzogiorno duri nel tempo e si arricchisca di nuovi mezzi e possibilità. La mozione « missina » è molto generica e mi è stato difficile inquadrarla in uno schema.

Comunque, onorevole ministro, quel che è interessante è che si è creato un ponte tra la concezione, che è ormai comune a gran parte della Camera, e l'affermazione fondamentale contenuta nella relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno. Come molti colleghi hanno ricordato, in quella relazione vi è una affermazione fondamentale abbastanza sintomatica, dal punto di vista della posizione del Governo, e cioè « che la non traduzione dello schema Vanoni in un vero e proprio programma di sviluppo ha impedito una realizzazione completa sul piano operativo di tale acquisizione tecnica ».

Ora, com'è avvenuto, attraverso quali travagli e quali esperienze, che la maggior parte dei gruppi della Camera e un membro del Governo sono arrivati alla nuova concezione, che non è quella di partenza? Ecco un primo ordine di problemi che tutti i presentatori di mozioni hanno cercato di illustrare. Ma, d'altra parte, in conclusione, quale nuova impostazione del problema dobbiamo far nostra?

Ecco un secondo quesito sul quale il partito repubblicano deve dire qualcosa.

Un primo consuntivo si può, intanto, trarre dalle cifre. Questo esame è stato già largamente fatto ed io non ho da ripetere cifre già abbondantemente qui ricordate. Mi riferisco soltanto — non mi pare che alcuno dei colleghi l'abbia finora fatto — all'ultima inchiesta del professor Tagliacarne, che è stata, alla fine dell'anno scorso, pubblicata nella rivista della Banca del lavoro e che tiene anche conto dei primi studi sui conti economici territoriali fatti dall'Istituto di statistica. Tale inchiesta, in base al calcolo della popolazione residente, considerato l'andamento del reddito netto per abitante dal 1951 al 1959 e preso per base il reddito del 1951, perviene a queste cifre: nell'Italia settentrionale l'aumento del reddito è stato del 59,24 per cento; nell'Italia centrale del 75,86 per cento; nell'Italia meridionale del 53,38 per cento; nell'Italia insulare del 57,32 per cento. Risulta da tali cifre che le percentuali di incremento del reddito nel Mezzogiorno e nelle isole non sono rimaste

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

lontane dalla percentuale di aumento dell'Italia settentrionale.

Però, onorevole ministro, ella sa che proprio queste cifre danno l'impressione che la politica meridionalistica non abbia dato i risultati che noi scontavamo. Essa è valsa, per lo meno, ad assicurare al Mezzogiorno ed alle isole la stessa percentuale di incremento, ma poiché la base di partenza, costituita dal reddito del 1951, era nel Mezzogiorno e nelle isole estremamente bassa (la metà o meno della metà della base di partenza dell'Italia settentrionale), la conclusione secondo cui il divario non diminuisce, ma si approfondisce, è evidente. In altre parole, nonostante i lodevoli sforzi che noi abbiamo fatto, lo squilibrio aumenta e rischia di continuare ad aumentare.

È vero che un suo collaboratore, onorevole ministro, nell'esaminare coraggiosamente queste cifre, ha obiettato che alla data del 1959 non erano ancora in funzione le leggi sulla industrializzazione del 1957 e del 1959, le quali faranno sentire la loro influenza negli anni a venire. Mi permetta, però, di dubitare che tali leggi possano migliorare di molto la situazione. È vero, anche, che le cifre si riferiscono alla popolazione « residente » e non a quella « presente », ma una correzione che tenga conto di tale fattore non sposterà di molto le conclusioni.

Devo anche far rilevare agli onorevoli colleghi che quel mirabolante aumento del 75,86 per cento verificatosi nell'Italia centrale dovrebbe essere attribuito in gran parte a Roma: cioè la pressione della capitale e l'espansione del reddito in essa finiscono per far notevolmente aumentare l'indice per tutta l'Italia centrale. Questo per altro non costituisce un segno positivo, perché molte volte, sotto queste cifre di incremento del reddito nel centro e nel mezzogiorno d'Italia, si cela un fenomeno che ha sempre richiamato la mia attenzione e la mia preoccupazione: spesso redditi di ceti medi, redditi professionali e redditi di attività terziarie (e credo che Roma sia molto qualificata da questo punto di vista) contribuiscono a dare l'impressione di un aumento che poi, quando si va a considerare la situazione delle classi più diseredate, non presenta nemmeno quei pochi segni che possono considerarsi positivi.

D'altra parte, al di fuori delle cifre, vi è stata una interessante ed istruttiva inchiesta, che gli stessi autori (Pischel e Savoni) hanno modestamente chiamato « impressionistica », pubblicata dal settimanale *Mondo economico*

in cinque articoli. È una inchiesta, ripeto, di molto interesse. Questi due signori, che erano già stati nel Mezzogiorno nel 1954, ci hanno assai acutamente lumeggiato gli aspetti positivi e negativi del lavoro compiuto ed hanno soprattutto posto in evidenza l'insufficienza e dei mezzi e delle attuazioni stesse da parte della Cassa per il mezzogiorno, rispetto a quelli che dovevano essere i risultati vivi e concreti di questa azione sia nel campo delle infrastrutture (strade, acquedotti, viabilità), sia in quello della stessa agricoltura e dell'industria.

Questi due visitatori del Mezzogiorno, a dieci anni dalla istituzione della Cassa, hanno costatato insufficienze allarmanti e preoccupanti. Tra l'altro hanno costatato un eccessivo allargamento e conseguente diluizione dei compiti della Cassa, una estensione degli impegni della Cassa stessa su zone sempre più vaste, con la conseguenza che certe « aggressioni » alle situazioni locali non arrivavano a dare, per insufficienza di mezzi, rispetto al fine, i risultati sperati. Nell'agricoltura, il fatto, per esempio, che la Cassa si sia impegnata su larghe estensioni e quindi ad un certo punto abbia diluito la sua azione per l'insufficienza dei fondi ha rappresentato un elemento negativo assai grave; nell'industria il fatto che tutti gli incentivi che abbiamo creato abbiano prodotto poco (eccettuando la costituzione di alcune grosse aziende in provincia di Siracusa o quelle che vanno sorgendo a Taranto e a Brindisi), sono tutti elementi che devono farci riflettere. Dobbiamo, del resto, onestamente concludere che, rispetto alle possibilità realizzative, o la partenza è stata talmente vasta ed ambiziosa che presupponeva un « secondo tempo » nella concezione della politica meridionalistica, o che, non potendo realizzare questo secondo tempo, sarebbe stato necessario ridimensionare i piani di intervento.

In verità questo è il problema di fronte a cui noi siamo. Ho sempre detto (ella lo sa, onorevole ministro: noi ne abbiamo discusso in diverse occasioni) che noi siamo partiti fra il 1949 e il 1953 con concezioni che chiamerei di tipo parziale: Cassa per il mezzogiorno, riforma agraria e riforma tributaria. La Cassa per il mezzogiorno rappresentò un momento di questa impostazione, una concezione parziale forse troppo vasta rispetto ai mezzi che poi avremmo posto a sua disposizione, o poco vasta rispetto agli sviluppi che doveva avere la nostra impostazione politica. E questa crisi delle nostre concezioni economiche si vide subito: fu comprovata dal fatto che già nel 1954 il ministro Vanoni presentò

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

il suo schema. Che cosa voleva dire tale presentazione? L'ho sempre ripetuto: il passaggio da concezioni parziali a una concezione unitaria e generale, un respiro più ampio per non andare incontro alle difficoltà ed alle disfunzioni che poi si sono manifestate.

Malauguratamente, onorevole ministro, il problema è rimasto confinato a termini puramente concettuali: non si è trasformato in una concreta azione politica. Ed è stato questo l'oggetto della nostra monotona polemica con i vari governi succedutisi. Dal 1954 in poi, il passaggio da concezioni parziali a una concezione generale è stato l'oggetto del nostro dialogo e la nostra costante richiesta: concretare in termini di azione politica il passaggio da concezioni parziali, che si sono dimostrate alla lunga insufficienti e qualche volta dannose, ad una concezione unitaria e generale che discendesse dalla concezione stessa di tutta la situazione nazionale.

E questo non è avvenuto, onorevole ministro. Noi abbiamo avuto in tutto questo periodo una situazione di alta congiuntura e si parla di « miracolo » italiano. Ma è il fortunato avvento di questa alta congiuntura che ci condanna come classe politica: che proprio noi abbiamo avuto il « miracolo economico » e non siamo finora riusciti a valorizzare questo « miracolo economico », cioè questa possibilità dell'alta congiuntura, così da poter riequilibrare la nostra economia: è questo il rincrescimento, il rammarico che dai banchi parlamentari noi, continuamente, tenacemente, abbiamo manifestato.

Il collega Giolitti citava qualche giorno fa alla Camera un pensiero dell'onorevole Pella (credo lo abbia riferito esattamente) secondo cui in periodi di bassa congiuntura bisogna intensificare l'intervento. Ma questo è vero in un'economia equilibrata, cioè in un'economia a sviluppo economico omogeneo, dal punto di vista territoriale: per esempio, è vero per l'economia inglese o per l'economia tedesca di oggi. Se infatti tali economie devono affrontare un periodo di bassa congiuntura, quella che si chiama una crisi di recessione, è da ritenersi che l'intervento dello Stato s'intensificherà come per esempio oggi si tenta di fare negli Stati Uniti d'America con il programma di Kennedy. Ma in un'economia squilibrata e dualistica come quella italiana, è l'alta congiuntura che ci fornisce i mezzi migliori per l'intervento e per il riequilibrio.

Che cosa è l'alta congiuntura? È una spinta per nuovi investimenti, per espansioni di consumi, per arricchimenti econo-

mici del paese. Ora, se questa alta congiuntura non è impedita dal concentrare i suoi effetti solo nelle zone sovrasviluppate (perché le zone sovrasviluppate spontaneamente attirano i maggiori investimenti, i maggiori capitali e le concentrazioni di ricchezza), ne soffrono le zone sottosviluppate. Il potere politico deve tempestivamente correggere questa spontaneità. E la deve correggere per poter dire di avere compiuto il proprio dovere verso il paese.

Onorevole ministro, ella sa che questi sono problemi di fondo delle economie cosiddette di mercato; e sono talmente problemi di fondo che negli Stati Uniti si discute oggi di correggere la stessa economia del benessere. Cioè (e questa sarà una delle caratteristiche più interessanti della nuova esperienza democratica americana) si pensa già che l'economia del benessere materiale condotto ai suoi più alti livelli (e credo che tutti converremo, anche i comunisti, che l'economia americana, dal punto di vista del benessere, sia la più avanzata del mondo), quest'economia di alto livello di benessere, nelle nuove concezioni democratiche, deve essere corretta: e deve essere corretta essendo constatato il rischio di una espansione di consumi voluttuari a danno di certi beni fondamentali della società: istruzione, ricerca scientifica, difesa, infrastrutture, ecc. Voi sapete che alla impostazione del programma economico e — direi — sociale della nuova amministrazione democratica ha contribuito un economista critico, il Galbraith, che ha scritto un interessantissimo libro sulla *Fluent society*, cioè sulla società dell'opulenza, libro nel quale si dimostra che l'economia del benessere materiale a un certo punto deve essere corretta nei suoi sviluppi individualistici dall'intervento politico, per la tutela di ben più importanti obiettivi sociali.

Questa nuova concezione è stata sviluppata nel « messaggio » di Kennedy all'Unione. Ora, se un paese estremamente moderno come l'America avverte la necessità di questi interventi correttori, noi, che dal punto di vista economico, per lo meno dal punto di vista di un equilibrio del benessere tra le varie zone, non siamo un paese estremamente moderno, dobbiamo porre molta attenzione alla politica che di fatto conduciamo.

Ripeto per l'ennesima volta che in questo campo non si devono perdere anni preziosi. Noi ne abbiamo perduti anche troppi, per cui il periodo dell'alta congiuntura (che non è stato sfruttato dall'intervento del potere politico, o non lo è stato nella misura neces-

saria) può avere rappresentato una ennesima distorsione che sarà molto difficile correggere. Si potrebbe financo dire che la situazione, dal punto di vista dell'equilibrio strutturale, è peggiorata, perché certe concentrazioni di ricchezza non sono correggibili. D'altronde, se per disgrazia dovesse seguire un periodo di bassa congiuntura, i nostri problemi diventerebbero quasi insolubili.

Questo è, dunque, il problema fondamentale. E se ne rendono ormai conto la stragrande maggioranza della Camera e lo stesso Governo, se dobbiamo giudicare dalle mozioni e dalla relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno.

Contro questa concezione vi è l'impostazione del gruppo liberale: legittima, non lo nego, ma che è in assoluto contrasto con i principi che regolano una economia moderna. Questa impostazione ha ricevuto di recente un soccorso. La signora Vera Lutz, eminente economista inglese, studiando la politica meridionalistica, ha avanzato l'ipotesi se non fosse conveniente limitare il processo di industrializzazione nel Mezzogiorno (che non potrebbe non avvenire, secondo questa signora, in condizioni di costi e di redditi assai poco favorevoli) ed attivare invece l'emigrazione delle popolazioni meridionali verso le zone di alto potere economico.

Si è così, dopo tale intervento, riaccesa la discussione di fondo. Ora, io non sostengo per niente che una zona economica dedita all'agricoltura o ad attività terziarie non possa raggiungere un buon livello di benessere economico. Una tale affermazione sarebbe assurda da parte mia. Negli Stati Uniti vi sono regioni esclusivamente agricole che hanno un altissimo livello economico, che non si presentano quindi squilibrate rispetto alle zone di grande sviluppo industriale. Ma questo presuppone la soluzione del rapporto fra popolazione e agricoltura, nonché l'esistenza di un'economia agricola estremamente avanzata.

Ora, volendo impostare il problema del Mezzogiorno da questo punto di vista, noi notiamo che, anche se volessimo ridurlo alla redenzione delle aree depresse, ad un problema cioè di solo risollevarlo dell'agricoltura, non basterebbero certo i fondi posti a disposizione dalla Cassa per il mezzogiorno ed il « piano verde » a raggiungere un tale risultato. Già oggi una politica di sviluppo economico e una programmazione integrale dal punto di vista nazionale sono necessarie per dare al Mezzogiorno una agricoltura ed attività terziarie degne di questo nome. Ma quand'anche noi avessimo fatto il massimo sforzo in questa

direzione (e, ripeto, sempre entro il quadro di una politica di sviluppo nazionale, altrimenti saremmo condannati all'insuccesso) non avremmo risolto il problema, perché lo sviluppo dell'agricoltura e delle attività terziarie fino a portarle a un livello degno di un'economia moderna lascerebbe ugualmente un eccesso di popolazione disoccupata della cui sistemazione ci si dovrebbe pure interessare.

E, a questo punto, si affaccia la doppia soluzione; da alcuni si sottolinea cioè l'opportunità di far emigrare nelle zone di più alto sviluppo industriale del paese o all'estero la manodopera disoccupata; altri, come noi, sostengono che occorre dare lavoro a questa manodopera attraverso lo sviluppo dell'industrializzazione del sud. Vi sarebbe un altro mezzo (il « controllo delle nascite »), ma sembra non potersene mai parlare in un paese a prevalente religione cattolica come è il nostro.

Vi sono poi i sistemi misti, i sostenitori dei quali affermano che una parte della popolazione eccedente dovrebbe spostarsi al nord ed un'altra parte dovrebbe venire assorbita localmente. Ma anche in questa prospettiva è chiaro il riconoscimento che l'ammodernamento dell'agricoltura non risolverebbe tutti i problemi del sud.

Vediamo ora se, dal punto di vista dell'equilibrio nazionale delle nostre attività economiche, convenga integralmente accettare il punto di vista della signora Vera Lutz (del resto avanzato in via puramente ipotetica) circa la convenienza di limitare o di arrestare il processo di industrializzazione e di programmare un trasferimento di manodopera dal sud al nord. Ora una tale misura non risponderebbe, a mio avviso, a nessuno dei criteri che guidano la politica attuale degli Stati.

Si è accertato (e il professor Vito l'ha confermato in un recente articolo pubblicato sulla rivista *Nuovo Osservatore*) che l'eccesso di concentrazione industriale, quale si è venuta creando attraverso la spontaneità economica, determina infiniti inconvenienti, non tanto per il vecchio motivo della difesa in caso di guerra (noi pensiamo che guerre non ve ne debbano essere), ma per i fenomeni collaterali che accompagnano tale concentrazione. Innanzitutto le necessarie infrastrutture diventano più costose di quanto non lo siano in zone ad economia depressa; inoltre, è facile immaginare quali conseguenze avrebbe una fase di bassa congiuntura in una zona ad alta concentrazione di manodopera che non trovi equilibrio in un certo rapporto fra agricoltura ed industria. In-

fine, lo sviluppo stesso edilizio, il sistema dei servizi pubblici e dei trasporti, la facilità di comunicazioni vengono influenzati dalla concentrazione.

Gli inconvenienti della concentrazione industriale sono stati avvertiti negli Stati Uniti, in Inghilterra, nella stessa Francia, attorno a Parigi, e dappertutto sono stati studiati piani di decentramento. Non si è lasciato affatto libero corso alle « forze spontanee » che, indubbiamente, da un punto di vista di interesse individualistico hanno una certa convenienza a concentrarsi dove maggiori sono i mezzi, le infrastrutture e lo stesso potenziale di manodopera qualificata. Non si è insomma consentito alle « forze spontanee » di continuare ad arricchire certe zone e certe aree industriali a scapito di altre.

Perché dunque noi dovremmo lasciare libero il campo alle « forze spontanee », che invece abbiamo fondamentali ragioni per dovere correggere? Al limite di una tendenza di questo genere, avremmo da una parte economie di altissimo benessere e dall'altra parte la totale depressione o il quasi deserto.

Un ultimo inconveniente va tenuto presente dal punto di vista dello sviluppo equilibrato di un'economia nazionale: l'alta concentrazione industriale porta a quella economia di alto benessere che comincia a preoccupare la classe politica americana, cioè porta allo sviluppo di consumi voluttuari, a scapito di esigenze collettive e sociali che dovrebbero avere carattere di priorità. Al limite avremo un'economia di espansione, da una parte, ed una economia di estremo bisogno dall'altra. È nostro dovere impedire una tale degenerazione.

La polemica coll'utilità del cosiddetto sviluppo spontaneo tocca direttamente i nostri amici liberali. Anche l'onorevole Cortese, meridionale e meridionalista, ha ritenuto di dovere sostenere la tesi della « spontaneità ». Egli ha detto: non parliamo di praticare il malsianesimo nelle zone di alto sviluppo economico. Non si tratta — diciamo all'onorevole amico — di introdurre il malsianesimo, ma di impedire i fenomeni degenerativi da una parte e dall'altra e di dare qualche possibilità alle zone depresse di riequilibrarsi. Oltre certi limiti — e non sembri un paradosso — la zona sovrasviluppata è, come fatto degenerativo, il rovescio o il dritto della zona sottosviluppata.

Del resto, l'onorevole Cortese (mi dispiace che non sia presente) si è trovato e si trova in una contraddizione curiosa nel sostenere la tesi della « spontaneità »: da una

parte, infatti, in linea di principio, egli si mostra rigorosamente ligio a tale tesi, e dall'altra, proprio lui ha introdotto una norma per cui le aziende di Stato debbono applicare obbligatoriamente nel Mezzogiorno una parte dei loro investimenti. La contraddizione è talmente evidente che non ha bisogno di dimostrazioni. Se una economia è ben regolata dalla spontaneità, perché queste disgraziate aziende statali devono essere messe in condizioni peggiori delle aziende private? Se la spontaneità porta le aziende statali verso gli ambienti del nord, non capisco perché esse debbano obbligatoriamente stare tra « i terroni » e operare in un ambiente meno qualificato.

Dal punto di vista di una concezione di economia assoluta di mercato, e di scelte cosiddette spontanee, tutte le percentuali (sui lavori pubblici, sul « piano verde », ecc.) a favore del Mezzogiorno diventano, arbitrarie e ad alti costi. In effetti, certi fallimenti della politica di infrastruttura come si spiegano? Proprio per l'inidoneità dell'ambiente nel quale esse si collocano. Non posso forzare gli investimenti in alcun campo se non lo faccio in settori che mi danno complessivamente un certo risultato. Per esempio, il fallimento di una politica stradale nel Mezzogiorno da che cosa deriva? È inutile fare le strade se non si crea, per lo meno, una agricoltura ed una circolazione di prodotti agricoli per cui quella sistemazione stradale è necessaria. Se il criterio della « spontaneità » è il solo economicamente valido, noi ci dovremmo affidare alla provvidenza e lasciar fare alle forze spontanee. Sentiamo che questo non è esatto e quindi vogliamo correggere la spontaneità dei fenomeni economici. Ma la correzione non può essere parziale, deve essere totale, cioè la correzione deve essere tale da ricostruire un quadro economico che abbia un minimo di possibilità di sussistenza in tutti i suoi elementi.

A questo punto nasce il problema di adeguare sempre la politica ai risultati che si vogliono raggiungere, altrimenti — tanto per fare alcuni esempi — si creano bacini che poi non si sa come utilizzare per l'irrigazione; si creano strade che si degradano; si fa la riforma fondiaria fino a un certo punto poi non si va più avanti. In questi casi, si sostengono solo i costi di una siffatta politica, senza conseguirne alcun risultato. Di qui la necessità di una visione generale e unitaria del problema.

L'obiezione che a questo punto ci si muove è la seguente: ma voi così volete

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

orientare l'iniziativa privata. Certo, vogliamo orientarla secondo certe direzioni. Del resto, quando seguiamo una politica di incentivi, che cosa facciamo? Quando concediamo determinati incentivi affinché l'industria si indirizzi verso il Mezzogiorno, evidentemente forziamo l'iniziativa privata perché esca da quello che è il luogo tradizionale in cui si svolgerebbe. Si tratta di vedere se questi incentivi producono il fenomeno; se così non è, vuol dire che essi non sono mezzi idonei e quindi bisogna passare a concezioni più produttive di risultati.

So benissimo che l'iniziativa privata deve concorrere in un'economia di mercato ma deve concorrere, non deve puramente e soltanto sottrarsi al concorso. E qui nasce la polemica fra la classe politica e la classe imprenditoriale. Ho già avuto occasione di ricordare alla Camera una polemica che *La voce repubblicana* ha avuto, qualche anno fa, con la Confederazione generale dell'industria; ed a questo riguardo vorrei ringraziare i colleghi della C. I. S. L., i quali, fra i sindacalisti, sono stati i soli a valutare l'importanza di quella polemica. In sostanza, noi dicevamo: signori industriali, voi non vi potete disinteressare dei problemi di fondo del paese. Voi siete classe dirigente non solo per avere gli onori di questa posizione, ma anche per averne le responsabilità ed i doveri. Se il paese è squilibrato nella sua economia, la cosa non riguarda solo il Governo o il Parlamento, come voi credete, ma riguarda voi, riguarda l'iniziativa privata. La correzione di questa situazione, in un'economia di mercato, rientra nelle responsabilità della classe politica, ma anche della classe imprenditoriale.

Voi ricorderete che occasione di questa polemica fu una curiosa dichiarazione del dottor De Micheli all'assemblea del febbraio 1959. In sostanza, il dottor De Micheli, nell'espone alcuni termini della situazione industriale, si occupò anche delle zone sottosviluppate del mondo, dicendo — ciò che realmente è vero — che le zone sottosviluppate del mondo sono sotto la suggestione del regime comunista e dell'esperienza comunista. Devo dire (lo dobbiamo obiettivamente ammettere) che è una suggestione comprensibile, perché l'esperienza comunista ha, per le zone depresse, una sua validità.

Nel corso di quell'assemblea il dottor De Micheli disse che bisognava fare qualcosa, e lo disse in maniera che pareva sottintendere un appello agli Stati Uniti d'America, poiché questi poveri americani sembrano

condannati, dal destino, ad assistere i paesi sottosviluppati, semisviluppati, quasi sviluppati ed anche quelli soprasviluppati.

Accennando ai paesi del sottosviluppo il dottor De Micheli dichiarava: « A tale scopo e per sistemare quanto diversamente non si sistemerà mai, bisogna considerare la necessità, senza offendere, ma solo correggendo, taluni principi liberistici, di provvedere a un'adeguata organizzazione per un mondo nuovo e che può diversamente svilupparsi malgrado ed oltre noi. Non si tratta tanto di scegliere tra economia liberista ed economia dirigista, quanto di decidere in pratica se un tal piano è attuabile e questo basterà per metterci d'accordo ». Mi è stato facile dire al dottor De Micheli che egli diventava pianificatore quando si trattava, che so io, dell'India o dell'Africa e si conservava, invece, irriducibilmente liberista quando si trattava dell'Italia. In definitiva, vi è un problema, quello delle aree sottosviluppate, e invece di dire agli americani che cosa devono fare in India, i signori imprenditori ci devono dire che cosa essi intendono fare in Italia.

Naturalmente, è stato impossibile ottenere immediatamente una risposta; ma qualcosa tuttavia ha marciato. Onorevoli colleghi, noi abbiamo visto il dottor De Micheli, per la prima volta nell'aula di una Commissione parlamentare, esporre i programmi che l'iniziativa privata avrebbe svolto nel 1960. Il dottor De Micheli ha fornito alla Commissione industria molte cifre ed io presi occasione per compiacermi di questo inizio di colloquio. Dissi: già si danno delle cifre, le discuteremo, vedremo se potranno essere ampliate. Vi fu una repentina ritirata e si addusse che quelle cifre erano soltanto orientative. Ma un passo era già stato fatto. Mercé l'iniziativa della C. I. S. L. è venuta poi la « conferenza triangolare ». La « conferenza triangolare » era concepita nel senso di fissare le corresponsabilità delle classi dirigenti, sia di rappresentanza sindacale sia di rappresentanza imprenditoriale, nel disegno di una politica di sviluppo. Mi dispiace per l'onorevole Fanfani che fu presente: la conferenza è finita nel nulla, è diventata evanescente, è stato uno scontro di tesi senza che queste tesi divenissero il principio di una politica. Il dottore De Micheli è tornato ad esporre, in quella conferenza, la tesi avanzata in via ipotetica dalla signora Vera Lutz, cioè della spontaneità: meno si interferisce e meglio le cose vanno nel nostro paese.

Ora, noi non possiamo accettare questo punto di vista, come del resto non l'hanno

accettato i vari governi. Ma, non accettandolo, che cosa intendiamo fare? Ed è negli aspetti della politica svolta in tutti questi anni che io confesso di non capire più nulla. Noi abbiamo una Cassa per il mezzogiorno che è un'istituzione in crisi. Il collega Giorgio Napolitano voleva decapitarla a favore delle regioni; noi non vogliamo essere così crudeli. Forse il giudizio è anticipato, ma, effettivamente noi abbiamo la Cassa per il mezzogiorno e abbiamo anche visto varare una legge per la Calabria; ad un certo punto, poi, il Consiglio dei ministri ha approvato il piano di rinascita per la Sardegna (si comincia a parlare di piani) e dallo stesso onorevole ministro sono state nominate commissioni di studio di piani regionali in Lucania, in Puglia e nell'Umbria. La Sicilia attraverso la società « Sofis » con un accordo con l'azienda dell'I. R. I. ha fatto proprio un piano studiato dall'istituzione svizzera Battelle per la creazione di medie industrie manifatturiere: la Sicilia, quindi, svolge una industrializzazione per conto proprio.

L'onorevole ministro ci ha anche parlato di 50 nuclei industriali da attuare e così via di seguito.

Ora, mentre da una parte abbiamo una concezione politica unitaria del problema del Mezzogiorno che sta alla base della istituzione della Cassa per il mezzogiorno; dall'altra abbiamo un piano di rinascita regionale già approvato, piani particolari, una legge speciale per la Calabria che risponde a vecchi concetti, cioè abbiamo politiche che non combaciano, che si svolgono nei sensi più diversi.

Che facciamo? Vogliamo continuare in tutte queste diverse politiche? Vogliamo ridurre queste politiche a unità? Vogliamo dire da qual principio unitario discende una politica delle aree depresse?

Noi affermiamo che essa deve discendere da una programmazione di carattere nazionale in cui si inquadreranno le varie politiche che tendono a diventare politiche regionali, piani regionali, programmi di sviluppo. Altrimenti vedremo le cose più assurde: una politica del Mezzogiorno a parte, piani regionali non inquadrati in un programma regionale, e di conseguenza aumenteranno le disillusioni e i costi delle nostre empiriche e disordinate esperienze.

Dobbiamo uscire, onorevole ministro, da questo intersecarsi di vari piani di sviluppo della nostra politica economica soprattutto nel Mezzogiorno e procurarci i mezzi per una politica unitaria. Infatti, onorevoli colleghi, parliamoci chiaro: il giorno in cui verrà

qui in discussione il piano di rinascita della Sardegna, i siciliani, i calabresi, i campani, gli umbri chiederanno un piano per le loro rispettive regioni. Un tempo facevamo le battaglie meridionali fondandoci sulla Cassa per il mezzogiorno, adesso le faremo sui piani. Vogliamo tempestivamente costituire la base per cui si possano affrontare questi problemi? Il « miracolo economico », onorevole ministro, è piuttosto alle nostre spalle. I miracoli danno un po' di grasso o di olio per politiche correttive. Noi stiamo mettendo in cantiere una infinità di strutture e di politiche che non sono coordinate, prendiamo degli impegni e, se ad un certo punto questi impegni vanno oltre le possibilità del nostro sistema economico nel suo complesso, ci può dire che cosa avverrà? Tanto più, onorevole ministro, che lo strumento primo di una politica orientativa, cioè lo strumento fiscale, non è a posto, come non sono a posto le altre politiche. Il povero ministro Vanoni iniziò la riforma, ma non ho l'impressione che noi siamo andati molto avanti. Quindi lo strumento per una politica orientativa e direzionale non l'abbiamo pronto, cioè non abbiamo pronto quasi niente.

Non dico questo perché mi diletto di critiche, ma perché mi pare che quanto osservo risponda alla realtà delle situazioni. Vi è una realtà di contrastanti politiche che dobbiamo ridurre a unità con una prospettiva ben precisa e sicura.

D'altra parte questo intersecarsi di politiche ha anche le sue conseguenze istituzionali e strutturali. Noi abbiamo concepito la Cassa per il mezzogiorno come una istituzione per interventi straordinari lasciando ai ministri gli interventi ordinari. Tutti ci dicono (il presidente del Comitato di ministri per il mezzogiorno, le dichiarazioni e le inchieste) che quella che doveva essere una politica aggiuntiva, è diventata una politica sostitutiva. In tale caso due organi sono superflui, ne basta uno. Perché avere due organi per fare una politica sostitutiva? Allora dovremmo tornare ai ministri e dare il nostro malinconico saluto alla Cassa per il mezzogiorno. Quindi, difficoltà di funzionamento, difficoltà di strutture, di combaciamenti di strutture e conflitti di attribuzioni continui. Adesso vengono i piani regionali, e la lite si fa a tre: qual è, infatti, il posto della regione in questo sviluppo di politiche e di strutture? Qual è il posto della Cassa per il mezzogiorno e quale dei singoli ministri?

Se ci poniamo dal punto di vista dei piani settoriali (« piano verde », autostrade, ecc.), il problema si complica maggiormente, per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

ché avviene che questi piani, che in certo senso vorrebbero essere straordinari, rientrano nelle attribuzioni dei ministeri e saltano, per così dire, la Cassa per il mezzogiorno. Questa, d'altra parte, li rivendica nel suo seno, perché li considera come interventi straordinari. D'altro canto, come si inquadrano questi piani in una politica di sviluppo nazionale?

Concordo con le affermazioni sulle autostrade fatte dal collega onorevole Giolitti. Stiamo attenti a questi piani autostradali, guardiamo se non anticipiamo una situazione economica che in effetti non esiste nelle regioni che saranno attraversate e quindi se non andiamo a sostenere dei costi che poi si riveleranno improduttivi.

Da qualunque parte il problema venga considerato, dal punto di vista delle politiche o delle strutture, è evidente che ci troviamo in una fase critica, in una fase estremamente delicata; sarà forse una fase critica di trapasso, ma stiamo attenti a non trascinarcela dietro per molto tempo.

Vi è un solo elemento, una sola politica che, entro certi limiti, si salva dalla necessità di inquadramento in una programmazione di carattere nazionale, ed è la scuola. Dico che il piano della scuola può non essere inquadrato, perché si è affermato che probabilmente ai lavoratori del Mezzogiorno si offrirà la possibilità di un'occupazione in industrie locali e anche la possibilità di emigrazione: la preparazione professionale sarà valida sia che serva per sviluppi economici locali sia che serva per l'emigrazione. In un certo senso, possiamo anticipare lo sviluppo del piano della scuola sull'inquadramento di una politica, appunto perché la scuola ci offre alternative. Che poi il piano della scuola sia criticato sotto altri aspetti, è una disgrazia che incombe sul nostro paese, quella disgrazia che fa sì che anche le cose che possono prendere l'aspetto di piani pilota non riescano veramente ad esserlo e diventino viceversa piani di retroguardia. Mi pare così, per sommi capi, che si possa arrivare alla conclusione: ci troviamo — ripeto — in una fase critica della nostra politica economica, ed è giunto il momento di affrontare decisamente il problema di una politica di sviluppo programmata e pianificata. E qui si alzeranno le grida di alcuni nostri amici.

Onorevole ministro, in un recente soggiorno all'estero mi diletta ad ascoltare la radio inglese. Quello che mi colpiva maggiormente era il fatto che la radio inglese alcune volte parlava della politica del go-

verno conservatore come di una politica pianificata: cioè i conservatori volevano far sapere al popolo che erano dei pianificatori, temevano che la gente potesse non ritenerli tali. Pensate un po', egregi colleghi, di fare ammettere questo concetto in Italia. Appena parliamo di piani, sembra che la rivoluzione bolscevica sia alle porte, e le orde sovietiche siano alle nostre frontiere.

Leggevo in una nota d'agenzia, giorni fa, che il governo conservatore nipponico ha annunciato un piano di sviluppo decennale dell'economia che porterà quel paese a raddoppiare il suo reddito.

Da sette anni noi discutiamo dello schema Vanoni, senza ancora applicarlo. Bisogna piantarla con questi pregiudizi ottocenteschi che una economia di mercato non debba mai usare la parola pianificazione, perché questa è una delle forme concettuali più arretrate del nostro pensiero economico e della nostra intera politica economica, e qualifica una certa incapacità delle nostre classi dirigenti. Le quali, per altro, in via spontanea fanno pregevoli cose (non sono così spregiatore dell'attività privata, come alcuni colleghi credono; ma l'iniziativa privata non può fare quello che spetta alle classi politiche). L'inquadramento dell'iniziativa in una visione di carattere nazionale è compito della classe politica con la corresponsabilità della classe imprenditoriale e dei sindacati. Gli squilibri se poi durano sono nostra responsabilità e non li possiamo scaricare su alcuno, nemmeno sui cosiddetti monopoli, onorevoli colleghi della sinistra. Se una classe politica è forte, consapevole dei suoi compiti, si mettono a posto anche i monopoli.

Ma, detto questo, e tutte le mozioni, salvo la mozione liberale, impostano così il problema, possiamo arrivare a qualche conclusione? Ecco il problema. Noi diciamo che la politica meridionalista discende da una politica di sviluppo economico di carattere nazionale. Mi pare che l'onorevole Fanfani in un suo discorso programmatico abbia accennato alla necessità di impegnarsi in una tale politica: ha detto che per risolvere i problemi del nostro paese ci vuole una politica di sviluppo economico, e che il Governo non può prescindere da questo dato. Ha detto poi, facendo propria la fase conclusiva della relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, che la politica del Mezzogiorno va inquadrata in una politica di sviluppo nazionale. Quindi siamo di fronte ad un Governo che accetta questi concetti. Siamo anche di fronte ad un ministro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

del bilancio che ha ribadito questi concetti in diverse dichiarazioni. E allora, per giudicare, noi dobbiamo sapere in concreto quale sarà la politica di sviluppo del Governo, come sarà reinquadrata la politica del Mezzogiorno e come saranno inquadrati i vari aspetti della politica oggi perseguita: piano di rinascita sardo, studio dei piani regionali, piani o provvedimenti settoriali. Dobbiamo poi sapere dal ministro della Cassa per il mezzogiorno che cosa in proprio ha fatto discendere da questa politica.

Ci troviamo di fronte ad una discussione che ancora una volta precisa i termini del problema e che deve aspettare dal Governo le indicazioni concrete.

Si è fatto accenno ad un ordine del giorno che i deputati repubblicani dovrebbero presentare e si è detto che noi avremmo fatto ricorso a questa forma per una preoccupazione politica. Io ed i miei amici saremmo un poco ipocriti se dicessimo che non abbiamo preoccupazioni politiche. Ciascuno di noi, che abbia badato a quello che è successo nel nostro paese dal marzo in poi, in cuor suo ha preoccupazioni politiche. Ma non è questo quel che importa: se noi non avessimo alcuna preoccupazione politica, non potremmo coerentemente arrivare a nessuna indicazione concreta, per quanto riguarda questo dibattito, se non dopo aver conosciuto i termini della politica di sviluppo che il Governo ci prospetterà. Vi è cioè una ragione di coerenza rispetto al principio posto che ci obbliga al di fuori di ogni preoccupazione politica. Vi è solo il gruppo liberale che immediatamente può dare indicazioni, e le ha date. Prescindendo dall'inquadramento del problema del Mezzogiorno in una politica di sviluppo nazionale, esso ha potuto dare indicazioni concrete: l'opportunità di prolungare la Cassa per il mezzogiorno e di accrescerne i fondi.

Ma noi diciamo che questa maniera di affrontare il problema è parziale e può portare ad errori. Sul problema, se siamo coerenti al principio, dobbiamo avere una battuta di sospensione e rimediare su tutti gli aspetti: attendere dal Governo e preparare per nostro conto il piano di una rinnovata politica e le strutture per una rinnovata politica. Ma presenteremo il nostro ordine del giorno? Non sappiamo ancora quel che faremo. L'onorevole Presidente, in omaggio al regolamento della Camera, ci ha detto che l'ordine del giorno verrà buon ultimo: prima si deciderà delle mozioni e poi si potrà presentarlo.

Noi quindi teniamo in sospenso quest'ordine del giorno (non lo presento neppure in questo momento) in attesa di vedere a quali conclusioni arriverà questo dibattito, se esse cioè saranno coerenti con i principi esposti, oppure se si arriverà ad altre indicazioni, più concrete, quali potrebbero essere offerte da qualche partito. Aspettiamo cioè la conclusione del dibattito sulle mozioni per stabilire se il nostro ordine del giorno possa costituire base di decisioni per l'Assemblea. (Applausi).

Presentazione di bilanci.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di alcuni bilanci.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare i disegni di legge concernenti gli stati di previsione della spesa dei Ministeri di grazia e giustizia, degli affari esteri, della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, della difesa, del lavoro e della previdenza sociale, della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1961-62.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cassiani. Ne ha facoltà.

CASSIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per la prima volta, da quando in Italia ha avuto inizio la cosiddetta politica meridionalistica, il Parlamento affronta un ampio dibattito sul Mezzogiorno, sia pure nell'assenza del ministro che ha la competenza diretta sul settore, l'onorevole Pastore, al quale si rivolge in questo momento il pensiero augurale di chi vi parla.

Questo dibattito, che si è maturato nel lungo volgere di dieci anni, convalida una verità acquisita alla coscienza pubblica del nostro paese assai prima che a quella dei governi che si sono succeduti, e cioè che lo sviluppo del Mezzogiorno è necessario alla vita dell'intera comunità nazionale, alla vita moderna, cosicché esso non è più legato ad un sentimento solidaristico, bensì a qualcosa di assai più profondo, di più solido, di più certo: all'interesse del paese.

Il problema si è così dilatato, per diventare parte integrante della politica nazionale;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

e ha travolto uno scenario di cartapesta che pareva alcuni anni fa avere addirittura funzione di diaframma tra coloro che proponevano la soluzione e coloro che dovevano adottarla, tra coloro che agitavano il problema e coloro che dovevano risolverlo; quando pareva che vi fosse un'alternativa insuperabile tra le esigenze del sud e gli interessi del nord, quando pareva utile discutere sui meriti comparativi dell'iniziativa privata e di quella pubblica, sugli schemi della economia liberista e di quella pianificata.

Oggi i parlamentari di ogni parte d'Italia, senza distinzioni geografiche, hanno coscienza esatta di affrontare uno dei problemi più vitali del nostro paese. Oggi, al di sopra di astratte valutazioni su schemi oramai modificati anche sul terreno scientifico, noi desideriamo discutere in perfetta aderenza a quello che è il sistema economico del paese. « Le parole hanno ceduto il posto ai fatti », ha detto l'onorevole Storti. E, poi, ha aggiunto: « Non ho paura delle parole ». Ha detto bene l'onorevole Storti, ha detto bene perché si tratta di una paura che più non esiste nel mondo degli studiosi e in quello dei politici.

Gli Stati Uniti non hanno ubbidito al sistema economico che regge la loro vita collettiva e perciò non si sono lasciati prendere dagli schemi dell'economia liberista, senza indulgere nemmeno agli schermi dell'economia pianificata, quando si è trattato di affrontare un problema che per tanti versi (salvo, si capisce, le debite ed enormi proporzioni) era simile al nostro, perché si trattava di rendere omogenea l'economia nazionale. Mi riferisco ad una istituzione che ricorda, sotto certi aspetti, la nostra Cassa per il mezzogiorno nei suoi scopi istituzionali, all'esempio americano della *Tennessee valley authority*, che ha pianificato l'economia di una vastissima zona fino a creare imprese pubbliche all'unico scopo di contenere i prezzi di alcune imprese private. Una testimonianza viva di ciò è in un libro diventato famoso, *La vallata del miracolo*, dove si legge la povertà in cui viveva quella popolazione americana prima delle grandi opere realizzate. Le fotografie che illustrano quel volume riportano alla memoria le immagini più allarmanti e più tristi dell'Italia depressa. Più tardi in quella vallata si addensò tutta l'attenzione del mondo economico americano. E la *T. V. A.*, che non è una semplice impresa di investimenti di capitali, ma è anche una magnifica scuola di propulsione, una specie di centro di vita destinato ad eccitare l'iniziativa di enti locali e di privati, si è

dedicata all'ordinamento di 100 mila chilometri quadrati di territorio.

La Germania di Erhard non si è lasciata prendere dagli schemi dell'economia privata e di quella pianificata. Essa ha saputo imporre una disciplina morale all'economia del paese e perciò ha agito con una visione organica del problema, fino ad arrivare alla formulazione di veri piani. La Germania non ha mai pensato, infatti, di decidere certi tipi di investimenti e abbandonarli all'iniziativa privata. La Germania ha lasciato libera l'iniziativa privata dopo averne tracciato le rotte di sviluppo.

L'Inghilterra conservatrice e quella laburista guardano al problema dell'industrializzazione delle zone depresse alla stessa maniera, attraverso il deciso intervento dello Stato per sollecitare e dirigere l'iniziativa privata. Tanto ciò è vero che, a spese dello Stato, in Inghilterra vengono costruiti edifici dove devono essere alloggiati gli stabilimenti industriali gestiti dai privati.

Sono, queste, testimonianze d'una realtà imponente ormai, che caratterizza il nostro tempo. Forse è la realtà che meglio caratterizza il nostro tempo e che potrebbe forse costituire, con uno sforzo di buona volontà, il punto d'incontro fra le tesi opposte dell'onorevole La Malfa, da una parte, e dell'onorevole Cortese, dall'altra.

Ad ascoltare l'onorevole La Malfa, poco fa, pareva proprio che l'onorevole Cortese vivesse in una contraddizione drammatica, essendo stato egli il presentatore dell'emendamento in virtù del quale la Camera votò la riserva del 40 per cento delle partecipazioni statali per il Mezzogiorno. Dalla preparazione specifica del collega La Malfa e dalla fede che lo anima mi sarei atteso un'affermazione meno generica. Ma era generica appunto perché dogmatica, mentre il dogma in economia e in politica non ha diritto d'ingresso.

La realtà nuova è un'altra, piaccia o no; ed è questa: individualismo e socialità, libertà e autorità sono termini che una democrazia moderna non può respingere più, essendo essi degni di integrarsi a vicenda, perché concorrenti nello scopo di ubbidire al comando di innegabili esigenze collettive, se pure apparentemente contraddittorie nella esecuzione.

Torna a proposito il ricordo di quel paragrafo della risoluzione dei socialisti tedeschi che afferma addirittura doversi limitare l'attività dello Stato al coordinamento del controllo delle iniziative private ade-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

guate e alla sostituzione di quelle addirittura carenti. Si tratta, è vero, di un documento che rappresenta una elaborazione del socialismo nei paesi ad alto sviluppo economico, ma rimane pur sempre un documento di innegabile valore storico. Esso, infatti, abbandonando la prigione degli schemi, prende atto del mutare dell'economia e delle sue leggi, in aperta polemica con certo dogmatismo economico attraverso il quale, secondo alcuni, dovrebbero essere risolti anche i problemi del Mezzogiorno.

Una delle verità del tempo nostro è che non si riforma la struttura economica di un paese moderno se non esiste una direzione economica capace di formulare un programma organico. E qui forse le tesi di ognuno di noi possono trovare veramente il migliore e il più sostanziale punto d'incontro. Oggi non sono più concepibili i vari settori della vita economica d'un paese considerati come compartimenti stagni, onorevole ministro. Oggi non vi è che la politica economica fondata sulla unicità organica di un programma, almeno nei paesi che vogliono essere veramente all'avanguardia della vita moderna.

Possiamo ripetere anche a questo proposito, senza indulgere alla retorica, che il tempo corre veloce e ogni giorno sorge l'alba di una esigenza nuova anche e, direi, soprattutto nella vita economica dei paesi civili.

È innegabile che uno dei motivi di successo della Germania in questo ultimo decennio è stato l'unicità di direzione nella sua politica economica. Questo è il vero segreto della Germania, a giudizio mio e non soltanto mio. Si tratta di una esigenza programmatica che presuppone l'intervento deciso dello Stato ed il superamento degli schemi astratti di una economia nettamente liberista o concorrenziale e di un'economia collettivista, dove la proprietà dei mezzi di produzione è dello Stato, ovvero pianificata, dove l'intervento dello Stato concorre a dissodare il terreno vergine orientando l'azione dei privati per allontanarli dai pericoli di imprese antieconomiche.

Mi sia consentito ricordare a questo punto che la Cassa per il mezzogiorno sorse sulla base di un programma unitario. Per essa si superarono gli ostacoli frapposti da una nutrita schiera di spigolatori in materia di diritto pubblico. Io ne ricordo alcuni valorosissimi, tenaci, appassionati, in questa aula. Agli spigolatori ed ai tanti che gridavano alla « scoperta della colonia », opponemmo allora il precedente significativo di

quella legislazione speciale rivelatrice della necessità di evadere dall'ordinaria amministrazione, quando prima di allora si era trattato di affrontare la soluzione di problemi che sono l'espressione di un mondo chiuso, per conoscere il quale occorre esserci nati o vissuti a lungo. Le legislazioni dell'Italia (che arrivò al commissariato civile per la Basilicata), della Grecia, dell'Inghilterra, della Germania, dell'Austria accreditarono la nostra tesi e contribuirono ad assicurarne il successo in Parlamento.

La Cassa per il mezzogiorno sorse non per usurpare le competenze dei vari ministeri, ma all'unico scopo di realizzare un programma unitario, che io, delegato del mio gruppo parlamentare, chiamai con il termine comprensivo di « bonifica agraria », nel tentativo di cogliere l'aspetto, che mi parve essenziale, del programma originario della Cassa.

Cosa vuol dire bonifica agraria nel termine tecnico e nel significato umano della parola?

Vuol dire certamente strade, acquedotti; ma vuol dire anche industrie derivanti dai prodotti dell'agricoltura, senza le quali non vi è bonifica agraria.

Questa è una verità innegabile, che si attaglia alla Cassa per il mezzogiorno, verità scaturita dalla consapevolezza che prima di allora si fosse proceduto annaspando, che fosse mancata una visione di insieme dei provvedimenti, che fossero state inefficaci le iniziative e antieconomica la maniera di affrontare il problema. L'esperienza, lontana e recente, dimostrava invero la difficoltà estrema dell'affiatamento tra i vari ministeri.

Questa è la realtà, sia pure non consacrata in alcuna relazione, che ha portato alla nascita della Cassa per il mezzogiorno, come può testimoniare chi ha vissuto le giornate nelle quali la Cassa sorse.

Quello dei ministeri dissociati è un male che nel corso della vita dello Stato unitario aveva corroso ogni tentativo intenzionalmente benevolo a favore del Mezzogiorno; un male estremamente grave che aveva addirittura determinato la fuga di alcuni dei nostri migliori tecnici, che preferirono andare a respirare altrove, a fare qualche cosa fuori dei confini del proprio paese. Potrebbe testimoniare qualche parlamentare di alto valore e di lunghissima esperienza, come l'onorevole De Caro, che vedo qui presente.

Né, a giustificazione di un certo stato di cose, si dica che noi abbiamo pochi tecnici. Al riguardo potremo rispondere che questa

è la conseguenza di un'antica politica scolastica errata sul piano nazionale, la politica che ha portato a sfornare un esercito di avvocati, mentre le altre nazioni del mondo preparavano eserciti di ingegneri. Potremmo anche aggiungere che questo è il frutto di una politica meridionalistica assente, che portò all'esodo di tanti nostri tecnici.

Il fenomeno si può forse riassumere con un'immagine visiva, quella di un paese in adorazione dell'antico, cioè del mondo classico; di un paese dove si vuole spezzare il pane della lingua di Roma e di Atene a chi lo vuole e a chi non lo vuole. Faceva parte dell'antico, forse, fino ad alcuni anni fa, anche la zona dove abitano gli eredi della Magna Grecia, rievocata oggi a proposito nell'appassionato intervento dell'onorevole Maria Jervolino, una zona dove si registrarono le prime lotte del pensiero da Meta-ponto ad Elea.

Risponderemo invece, più semplicemente, che la deficienza di tecnici del Mezzogiorno non potrebbe rappresentare una giustificazione all'eventuale mancanza di successo della politica meridionalistica e non potrebbe nemmeno servire da attenuante. Si ha un bel fare certe affermazioni: nessuno di quelli che verranno dopo di noi accetterebbe una siffatta giustificazione. La verità è che soltanto la mancanza di volontà e di passione — di due forze, cioè, indispensabili ad affrontare problemi complessi come quelli delle zone sottosviluppate — potrebbe spiegare una rinuncia od anche un rallentamento nell'azione dei poteri responsabili davanti ad ostacoli come quello della deficienza numerica dei tecnici nelle regioni meridionali.

Una simile giustificazione appare veramente strana, anzi inaccettabile e da respingere, non foss'altro perché appare anacronistica nell'ambito di una stessa azione. Mentre si diventa cittadini del mondo, e non nel senso metaforico, ma nel senso reale dell'espressione, come è possibile dire che in una parte dell'Italia non si possono risolvere certi problemi perché ivi mancano non so quali e quanti tecnici?

La Camera oggi tenta di affrontare problemi che investono l'economia nazionale. Questa, ormai, è la realtà acquisita alla luce di un'esperienza né breve né magra. Qualcuno dice: in questo nostro Mezzogiorno non vi sono tesori nascosti. D'accordo. Chi ha mai pensato questo? Quante volte ho levato la mia modesta voce contro coloro i quali, nell'euforia della parola scritta o di

quella parlata, affermavano il contrario! Non ci sono tesori nascosti, nemmeno quello di Alarico, re dei Goti, che la leggenda vuole sia sepolto nella mia Calabria sotto le onde del fiume Busento, quelle che « pria mugivano », come nel verso del Carducci.

D'accordo: voglio mettermi dalla parte di quei tecnici pessimisti che affermano che il 90 per cento delle terre del Mezzogiorno non è suscettibile di grandi miglioramenti anche in rapporto alle industrie derivanti dai prodotti dell'agricoltura. Mi colloco quindi sulla sponda dei critici più pessimisti e ne accetto, sia pure in via polemica, praticamente le osservazioni. Allora, rispondo che resterebbe però il 10 per cento di terre che, anche per i pessimisti, sarebbero migliorabili all'infinito. Ebbene, questo 10 per cento di terre innegabilmente basterebbe a compensare il tutto, se migliorabili all'infinito, come affermano i tecnici.

Il paradosso dell'Italia meridionale è essenzialmente questo: che vi sono coltivati terreni non industrializzabili, mentre sono abbondanti i terreni fertili, delle foci, del piano, delle valli, dove la produzione, l'*humus* è enorme, dove il suolo, il clima, la verginità della terra, il limo che viene depositato, renderebbe la produzione decuplicata, porterebbe dei veri tesori alla ricchezza del paese.

Per effetto di questa situazione economica, tutta la vita meridionale è contro natura. Basti pensare che in quelle regioni sono abitate le alture e deserti i piani, dove potrebbero prosperare coltivazioni destinate ad alimentare le industrie relative.

È uno stato di fatto che, seppure ha sovvertito tutta la civiltà di una parte del nostro paese ed ha impedito finora qualsiasi progresso economico, non attende però di essere sanato appieno per consentire il sorgere delle industrie derivanti dai prodotti agricoli. Sarebbe un errore, un grossolano errore. È dimostrato il contrario. Sono le industrie che determinano certe trasformazioni in agricoltura.

Vi è bisogno di un esempio? Ebbene, quand'è che risorge la coltivazione della barbabietola? Quando sorge lo zuccherificio. Così in ogni parte d'Italia, e così è stato anche da noi.

Accennerò ad alcuni esempi tra i più significativi di quello che è stato chiamato il paradosso dell'Italia meridionale.

La Sardegna conta un milione e mezzo di abitanti, su un terreno vasto come la Sicilia, che invece conta 4 milioni 600 mila abitanti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

Basterebbe dare vita alle immense distese oggi deserte per aumentare gli abitanti dell'isola di almeno due milioni di unità. Io mi auguro che valga almeno a questo il piano di rinascita, varato pochi giorni fa dal Governo.

In Sicilia, la piana di Catania, con una superficie di 500 chilometri quadrati, che comporterebbe 300-400 abitanti per chilometro quadrato per un totale di almeno 150 mila abitanti, è in gran parte disabitata, e la popolazione si addensa tutta in 800-1000 chilometri quadrati.

In Basilicata, la piana di Metaponto ha un'estensione di circa 60 mila ettari, pari a 600 chilometri quadrati. Ebbene, nonostante le provvidenze degli ultimi anni, la stazione di Metaponto è nel deserto.

In Calabria, in alcune immense piane della costa jonica, vi era una razza depauperata fino a qualche anno fa: contadini curvi sotto il peso della malaria. La malaria non vi è più per le provvidenze della Cassa per il mezzogiorno e per altre provvidenze; ma quelle immense pianure bonificate dalla malaria rimangono una fonte di ricchezza soltanto potenziale, non essendovi stato il passaggio dalla premessa, pur tanto necessaria, della bonifica, alla conseguenza di una agricoltura industrializzata, sia pure nella sua fase iniziale. Una prova, fra tante altre, che la sola esecuzione delle infrastrutture non riesce a sovvertire i termini tradizionali dell'economia di una zona sottosviluppata; cioè quella zona appare ogni giorno più come un'isola intristita nel fervore operoso della vita moderna; una prova di più della necessità assoluta che lo Stato intervenga soprattutto nel senso di creare le condizioni obiettive dalle quali l'iniziativa singola possa sorgere e possa resistere.

L'attuazione dei piani di sviluppo, nazionali e regionali, propone il quesito delle aziende miste, cioè delle aziende destinate a sorgere con la partecipazione statale e del capitale privato. Senza addentrarmi nell'argomento, ricorderò soltanto che esiste un precedente di aziende miste: quelle imprese sorte nei primi tempi dell'azione intrapresa volta alla bonifica industriale delle terre depresse.

A me pare che possa accettarsi la proposta di giungere a partecipazioni statali di minoranza nel caso di una industria media. Il compianto presidente dell'I.R.I., onorevole Fascetti, aveva prospettato la possibilità che l'istituto, in aggiunta agli investimenti diretti, potesse concedere assistenza finanziaria ai complessi medi e piccoli, attraverso partecipazioni azionarie di minoranza. Questa pro-

posta mi pare sia degna di essere ripresa in considerazione.

Lasciatemi dire che vi è una regione (e non mi si vorrà certo accusare di campanilismo), la Calabria, forte di due milioni e mezzo di abitanti, che è la più depressa tra tutte le altre, secondo i dati più recenti delle statistiche ufficiali, che è rimasta nella fase degli incentivi, cioè delle infrastrutture. Quella regione non conosce gli incentivi diretti, consistenti nell'investimento di capitale pubblico, ed è colta ormai da una certa sfiducia per quanto riguarda gli incentivi indiretti, cioè rivolti all'industria privata, avendo constatato che finora il congegno è rimasto affidato ad una selezione che nei suoi confronti è fallita.

Dunque, hanno bisogno di accorgimenti, di adeguate interpretazioni le leggi che governano la vita delle regioni meridionali, quella relativa alla Cassa per il mezzogiorno, la legge sulle partecipazioni statali che all'articolo 2 riserva al Mezzogiorno una determinata percentuale degli investimenti nelle aziende industriali dipendenti dal Ministero delle partecipazioni statali. L'esperienza ha dimostrato che il problema è veramente grave per il criterio rigidamente bancario che regola i finanziamenti. È un desolante criterio, onorevole ministro, veramente desolante: pare un criterio staccato da tutta la legislazione nostra, dallo spirito dei tempi, dall'ansia che anima lei e noi.

Non è possibile, d'altro canto, che la stessa legge valga per il territorio adiacente a Roma e per le zone più lontane e meno conosciute come la Calabria e la Basilicata. Nessuna meraviglia se fino al novembre del 1960, cioè a dire fino a un mese fa, la sola provincia di Latina ha ricevuto dall'« Isveimer » finanziamenti industriali per 9 miliardi 190 milioni, mentre le tre province calabresi hanno avuto 9 miliardi 600 milioni!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono finanziamenti bancari, non dello Stato.

CASSIANI. Mi dispiace doverla contraddire: si tratta di finanziamenti dell'« Isveimer ». Se ella mi porta delle cifre diverse che siano in contrasto con quelle che io offro alla Camera, allora soltanto la sua osservazione acquista un valore; ma se la sua osservazione non è suffragata dalla dimostrazione di altre cifre, rimane valida soltanto la mia, signor ministro.

Il problema non potrà essere risolto fino a quando al sistema bancario, opaco e con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

trastante con lo spirito rinnovatore della legislazione per il Mezzogiorno, non sarà sostituita la ragione economica. Qui è il difetto, è alle radici della concezione che è errata, che è contro i tempi, contro tutto ciò che pensiamo. Questa operazione ha un prezzo come tutte le operazioni di un certo rilievo: il prezzo è la revisione approfondita della materia, l'intervento diretto di istituti specializzati o di altri organismi per un'opera di assistenza tecnica all'impresa e, infine, la stesura di un piano che consenta di subordinare il finanziamento al sorgere della relativa industria, in una zona piuttosto che in un'altra.

A questo punto insorge l'interrogativo se concentrare le nuove industrie in poche zone ovvero distribuirle per tutta l'area depressa. A me pare che all'interrogativo si possa rispondere con una saggia proposta che è stata avanzata da tempo. Occorre distinguere la grande industria, che ha necessità assoluta di organismi sussidiari, e dovrebbe perciò concentrarsi in determinate zone, dalle medie e dalle piccole industrie che sono alimentate da materie prime disponibili nella stessa zona ove sorgono, e dovrebbero perciò essere distribuite anche fuori delle particolari zone industriali.

Questa mi pare serena e saggia proposta, la più saggia di tutte. Il problema assume grandissimo rilievo. La seconda categoria, infatti, quella delle medie e delle piccole industrie, verso la quale va il malcelato disprezzo di certi studiosi, non è meno importante della prima, quella delle grandi industrie, se si pensi, come ha giustamente rilevato in quest'aula il collega Colasanto, che i complessi industriali capaci di assorbire non più di cento unità lavorative rappresentano il 38 per cento di tutte le industrie del nostro paese. Altro che malcelato disprezzo: la realtà italiana è precisamente questa! Per intenderci sempre più chiaramente, dirò che la costituzione di aree di sviluppo per le zone industriali si è dimostrata di problematica attuazione. Ha presente, onorevole ministro, le norme regolatrici? Possono, infatti, essere richieste soltanto da consorzi di comuni, province, camere di commercio ed altri enti locali che abbiano iniziative suscettibili di essere prontamente realizzate, ma soltanto nel caso in cui l'area comprenda tutti i comuni contigui al comune principale e sia prevalentemente pianeggiante e la popolazione complessiva dell'area di sviluppo raggiunga un minimo di 200 mila abitanti. Ciò val quanto dire che alcune regioni rimangono totalmente escluse dal pro-

cesso di industrializzazione; ciò significa la preclusione alle porte. Ma come si fa a dettare una norma non sapendo che vi sono regioni che rimangono escluse dal beneficio della stessa? Non vorrei che, in seguito alla constatazione di una realtà che appare squallida e non modificabile, vi fosse una deliberata rinuncia anche all'acceleramento delle opere di infrastruttura giudicate forse poco utili perché senza traguardo.

Mi rifiuto di crederlo, e non è un giuoco di parole, perché, come dirò più tardi, consapevolmente avverto la riconoscenza che il meridione d'Italia deve alla Cassa per il mezzogiorno; mi rifiuto di crederlo, anche se alcuni dati riguardanti la Calabria sono tali da non alimentare l'allegria. Essi denunciano che la Cassa per il mezzogiorno non segue più il criterio della spesa straordinaria rispetto alla spesa ordinaria di altre amministrazioni e rispetto a quella della legge speciale che ha rappresentato, pur negli errori che ne accompagnarono l'iter legislativo e ne accompagnano oggi l'esecuzione, una innegabile prova di sensibilità del Governo e del Parlamento verso la più povera delle regioni d'Italia.

Dai dati del secondo semestre 1960 risulta che la Cassa eseguirà, con i fondi straordinari, nel settore dello sviluppo agricolo, lavori di bonifica per due miliardi e di viabilità di bonifica per circa 400 milioni, escludendo i bacini montani, che avrebbero dovuto invece essere inclusi nel programma straordinario e a completo carico della legge speciale per l'importo di 4 miliardi e 398 milioni. Dagli stessi dati risulta che la Cassa per il mezzogiorno ha approvato, nella scorsa estate, un programma aggiuntivo di viabilità e bonifica per l'importo di 5 miliardi, per il completamento di strade già avviate, per l'integrazione della rete di viabilità di bonifica, per la costruzione di nuove strade, utilizzando, signor ministro, sempre finanziamenti della legge speciale.

Mi rifiuto, comunque, di credere che si tratti di una deliberata volontà di rinuncia, e non perché appartengo al settore della maggioranza, ma perché sono convinto di quello che dico. Sarebbe come arrendersi a discrezione davanti agli ultimi dati statistici che mostrano la Calabria precipitata all'ultimo posto assoluto tra le regioni italiane, con lire 107 mila di rendita *pro capite* come media regionale.

Un documento ufficiale recita testualmente: «La Calabria è rimasta al di sotto rispetto ai ritmi di incremento dell'intero paese e ancor più a quelli del Mezzogiorno. Ne consegue che nel periodo considerato non

solo non si è verificato alcun miglioramento nella posizione relativa alla Calabria, ma anzi si è dovuto registrare un ulteriore suo arretramento nel quadro nazionale. Se poi si tien conto che gli incrementi di reddito realizzati nella regione risultano concentrati solo in alcune limitate zone, mentre nel resto del territorio il livello del reddito non solo può considerarsi immutato, ma in molti casi addirittura diminuito, deve concludersi che la situazione economico-sociale della Calabria presenta una gravità veramente eccezionale ».

Non sono parole mie queste, onorevole ministro, sono quelle di un documento ufficiale. Nello stesso documento si trova la triste spiegazione di quello che viene chiamato nientemeno che lo sfacelo spirituale della regione nella sua drammatica marcia a ritroso. È un fenomeno che ha la sua manifestazione più rappresentativa nel fallimento delle poche industrie sorte per iniziativa di imprenditori locali.

L'enunciazione da sola potrebbe deporre negativamente per le possibilità potenziali della Calabria, ma il discorso è più grave se si aggiunge che il fallimento ha tra le sue cause, come è stato ufficialmente riconosciuto, il fatto che i mutui sono stati concessi in ritardo ad imprese già esauste per avere esaurito il loro capitale circolante. Si trattava quasi sempre di mutui la cui entità era stata decurtata rispetto alle richieste, mentre le spese per la costruzione delle fabbriche avevano superato la richiesta.

Né vale aggiungere tra le cause dell'insuccesso l'insufficienza dei mercati di assorbimento. Sono piacevolezze, onorevole ministro, che si leggono anche su alcune riviste. Si pensi che, mentre in alcune zone della Italia vi sono industrie colpite ormai da una crisi di esportazione, che deriva dalla spietata concorrenza di altri paesi e diminuisce la loro capacità di produzione, un altro mercato è sorto attorno al Mezzogiorno, sulle coste meridionali ed orientali del Mediterraneo, attraverso il sorgere di nuovi Stati liberi: Libano, Israele, Siria, Giordania, Egitto, Libia. Vale la pena di aggiungere che le coste del Mezzogiorno sono le più vicine ai paesi del mercato comune, per cui la facilità e rapidità dei trasporti dovrebbe rappresentare un motivo di attrazione dell'industria del nord verso le regioni del sud.

Sta di fatto che oggi le iniziative sorgono nel deserto di una zona dove sono assenti l'industria propulsiva dello Stato e l'assistenza tecnica degli imprenditori privati. È

in questa situazione che fioriscono, onorevole ministro, l'amarezza, qualche volta la protesta, tante volte nella fusione di cose apparentemente diverse eppure tanto vicine perché legate alla stessa radice: la radice è il fatto economico, è il necessario integrarsi, in regioni come quelle meridionali, dell'agricoltura con l'industria. Si passa così dalla constatazione della mancanza di vita industriale alla constatazione dell'addizionale 5 per cento sulle imposte, sovrimposte e contributi erariali istituita, con legge speciale per la Calabria, a carico di tutti i contribuenti e che, secondo il consuntivo del Tesoro, ha procurato un gettito di 38 miliardi nell'esercizio 1958-59 e di 41,4 miliardi in quello 1959-60.

L'amarezza trae origine dalle cose che si offrono all'attenzione dell'osservatore più superficiale e dalla constatazione che, a cinque anni dall'emanazione della legge, si è ancora lontani dal programma di marcia.

Infatti si sarebbero spesi finora circa 31 miliardi della cifra globale stanziata in 204 miliardi, di cui appena 16 in opere di sistemazione e conservazione del suolo e si sarebbero spesi appena 9 miliardi, dei 45 erogati, per opere di valorizzazione agricola di quella regione della quale vi parlo, non soltanto perché è la mia, ma perché diventa la regione tipo della depressione italiana e meridionale in ispecie.

Era impreparata la Calabria, tanto da dimostrare che per essa i miliardi è più facile erogarli che spenderli.

MISEFARI. Se non si ha la volontà non si spendono affatto !

CASSIANI. Vi ho già fatto poco fa, con grande serietà, come si conviene ad una discussione come questa, il discorso sui tecnici che mancano. Ma desidero aggiungere che da anni opera in Calabria un ente di riforma che potrebbe fare tante cose (specialmente se potenziato in maniera adeguata), fino a diventare l'ente di valorizzazione della Calabria, e potrebbe intanto contribuire alla esecuzione della legge speciale, dalla quale è menzionato nell'articolo 12.

Chi vi parla avverte l'angoscia di questa denuncia e l'offesa recata alla serietà del problema da coloro che tracciano, programmi assurdi e vedono con gli occhi della fantasia l'ardenza di altiforni e il fumare di comignoli e selve nelle regioni meridionali senza la minima conoscenza della triste realtà delle cose, senza il minimo dubbio circa la enorme disparità che rispetto alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

agricoltura e alle industrie corre tra quelle regioni ed il resto d'Italia.

Si tratterebbe di esercizi letterari innocui se non fossero destinati ad allargare certe piaghe ed a rendere più amare certe delusioni.

Vedete come tutto — la resistenza delle cose e la incomprendimento degli uomini, in un gioco di combinazioni drammatiche e di combinazioni minime — si accanisce a determinare quell'impressionante quadro statistico relativo al divario tra gli investimenti operati nel nord e quelli operati nel sud, che l'onorevole Isgro ha rappresentato alla Camera qualche giorno fa, in una diagnosi esatta della situazione meridionale. E chi poteva farlo meglio di lui, se l'onorevole Isgro è il presentatore di quella proposta di legge, votata poi dal Parlamento, in virtù della quale noi oggi possiamo discutere la relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno?

Vedete: occorre avere, a parer mio, un programma semplice e attuarlo con gradualità, dopo averlo studiato con cervello e cuore meridionali, attingendo così alla più grande forza motrice di tutte le azioni umane che vogliono essere costruttive e feconde: l'esperienza, che nel nostro caso è un tessuto di dolori e di rinunzie.

Il parlare di un argomento come quello delle industrie nelle zone più depresse del Mezzogiorno reclama evidentemente una esemplificazione.

Il Mezzogiorno, a specchio dei due mari, potrebbe diventare il grande emporio chimico dell'Italia (come la Sardegna e la Toscana sono i suoi centri minerari) con la produzione dei concimi e dei sottoprodotti. In quelle regioni si potrebbero suscitare tutte le industrie derivanti dall'agricoltura o con essa connesse. Marmellate, essenze, profumi dovrebbero essere cose nostre, cioè di noi italiani, da prodursi prevalentemente nel Mezzogiorno, la terra che più si adatta a produzioni di tal genere. E poi l'acido citrico e tutti gli altri derivati del limone, il sommacco per la concia delle pelli, il latte, la cellulosa, sono prodotti che si possono sviluppare in regioni come quelle meridionali e che potrebbero concorrere all'equilibrio del nostro bilancio nazionale.

In Calabria, ad esempio, vi sono i boschi più intensivi dell'Italia, estesi per centinaia di ettari, composti da piante che hanno la caratteristica di contenere gli elementi essenziali della cellulosa; e nella stessa Calabria il salgemma della miniera di Lungro, della quale si minaccia nientemeno la chiu-

sura (è l'unica cosiddetta industria di Stato e perciò stasera, con gli amici della Calabria, andrò dal ministro Trabucchi per discutere questo problema), potrebbe consentire, in combinazione con la cellulosa, la produzione delle materie plastiche.

Sono proposte che poggiano su accertate possibilità, anche se in quella parte del Mezzogiorno alla quale accennavo non esiste una scuola agraria che sia degna di questo nome; non vi è un laboratorio superiore che studi l'agricoltura specializzata del paese, le malattie, la selezione delle piante, i problemi di chimica, di biologia, di meccanica, di irrigazione, la cui soluzione ne farebbe forse una terra benedetta. Noi potremmo opporre alle tante industrie antieconomiche la fioritura di queste industrie naturali.

Il Mezzogiorno non è una terra promessa, come alcuni mostrano di credere, ma possiede innegabili risorse che sono ignorate da molti e trascurate dai più. Da qui la necessità dell'intervento diretto dello Stato e delle aziende a partecipazione statale, del trasferimento di aziende dal nord, della formazione di una classe imprenditoriale locale tratta dai settori dell'artigianato, dell'agricoltura e del commercio, per non correre il rischio di creare maestranze qualificate (non so bene quando, poiché anche questo è un punto del programma piuttosto lontano dal traguardo) per poi destinarle all'emigrazione. Queste mi pare siano le tappe sostanziali di un itinerario che dobbiamo imporci e lungo il quale dovremmo poter attingere ai capitali esteri. A quest'ultimo proposito è da rilevare che, purtroppo, gli investimenti privati esteri nel Mezzogiorno, lungi dall'essere favoriti, non sono nemmeno posti sullo stesso piano degli investimenti di capitale italiano, creando così per l'operatore straniero uno stato di inferiorità assoluta di fronte al nostro operatore.

La legge che regola gli investimenti di capitali privati in Italia dall'estero forse andrebbe rivista alla luce dell'esperienza.

Noi trattiamo di un argomento complesso, trattiamo degli strumenti di trasformazione di un ambiente storicamente avulso da quelle che si chiamano (non so con quanta proprietà di linguaggio) la prima e la seconda rivoluzione industriale; trattiamo di un ambiente che poggia la sua esistenza sull'agricoltura. Ma vogliamo essere sinceri? Poggia la sua esistenza sull'agricoltura o finge di poggiarla? O finge di farlo fino al punto da far dire agli uffici di statistica che in Calabria il 90 per cento della popolazione vive di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

agricoltura? (Vive... o muore? si potrebbe domandare agli uffici di statistica).

La Cassa per il mezzogiorno, nel complesso della sua azione, ha innegabilmente operato bene sulle cose, salvo le manchevolezze che ho creduto mio dovere di denunciare; ma è necessario che nell'avvenire prossimo operi sulle situazioni ambientali, sugli uomini. Sarà la parte più difficile, forse la sola difficile della sua politica, perché investe le esigenze della dignità umana e del consolidamento della democrazia, se è vero, come è certamente vero, che non vi è garanzia di libertà per i lavoratori dove non vi sono imprese numerose e attività differenziate.

Anche questo è un principio elementare.

Noi chiediamo molto e chiediamo poco, onorevole ministro. Chiediamo molto in rapporto alla nostra povertà, che è grande, e chi è terribilmente povero forse non dovrebbe chiedere molto; chiediamo, poco però, in rapporto al fatto che tutte le nazioni civili del mondo conducono ormai una politica che poggia sul concetto dell'economia pubblica intesa come forza che, attraverso l'esperienza del sistema economico, assicura lo stabile livello di occupazione, mentre in nessuna nazione, nemmeno in quelle meno progredite, come la Spagna, il dislivello fra zone sviluppate e zone sottosviluppate raggiunge la differenza abissale che ancora oggi divide le regioni del Mezzogiorno dal resto dell'Italia.

Si tratta, dunque, di adempiere fino in fondo un dovere, per il quale esistono le premesse, e quando vi avremo adempiuto, non avremo fatto niente di più di quello che hanno già fatto gli altri paesi. Si tratta di condurre una politica che poggia sull'intervento dello Stato nelle sue forme più varie: quella politica che proprio nella Germania accusata di liberismo, come dicevo, ha raggiunto in questi ultimi anni la pienezza della sua manifestazione.

Noi approviamo il già fatto e abbiamo la certezza di quello che si farà a compimento d'un programma di rinascita. La soddisfazione e la fiducia ci provengono dalla consapevolezza che abbiamo ormai dei problemi di casa nostra: di quelli risolti e di quelli da risolvere. Noi non siamo più né i romantici né i rivoltosi di un tempo. Ne daremo una prova il giorno in cui le presenteremo le meditate conclusioni del comitato permanente che si è costituito in quella Calabria che rappresenta la voce di tutto il Mezzogiorno per le antiche sofferte rinunzie e per le nuove attese. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei potuto sottoscrivere con perfetta coscienza la mozione dell'onorevole Isgrò, di questo carissimo collega della vecchia e nobile Sardegna, alla cui iniziativa, come ha testè ricordato l'onorevole Cassiani, dobbiamo la presente possibilità di ampia discussione sull'attività di coordinamento dell'intervento pubblico nelle regioni del Mezzogiorno. Quella mozione, per altro, sottoscrivo intervenendo oggi nel dibattito che da una settimana tiene impegnata, non inutilmente, la Camera in un esame minuzioso, talora severo, della politica perseguita nel corso di questi ultimi dieci anni in ordine all'evoluzione della struttura economica e sociale delle regioni meridionali d'Italia.

Sguardo retrospettivo, dunque, è quello che stiamo volgendo; e, come è vero che chi voglia ben misurare il cammino percorso, non ha che da voltarsi indietro, noi, per avere chiara ed esatta nozione delle cose realizzate, delle mete raggiunte, dobbiamo tornare un attimo indietro e ricordare la realtà politica degli anni in cui la Cassa per il mezzogiorno fu concepita e realizzata.

Quando il Governo di coalizione democratica, presieduto da Alcide De Gasperi, iscrisse al primo punto del suo programma l'intervento straordinario per il mezzogiorno d'Italia, quelle regioni avevano raggiunto il livello di più grande impoverimento umanamente pensabile; e il problema meridionale non s'identificava, e tanto meno si esauriva, in una somma di problemi di bonifica, di strade, di sistemazioni montane e di acquedotti, ma era ed è un fatto più vasto e più complesso che investiva e investe la realtà economica e sociale di tutta la nazione. Sarebbe stato, è vero, impossibile incrementare il reddito e quindi accrescere la capacità di consumo delle popolazioni, far progredire l'agricoltura, sviluppare l'industria, intensificare i traffici, se prima quel complesso di opere, allora iniziato, non fosse stato compiuto, o, per lo meno, avviato a soluzione, considerato che, purtroppo, compiuto ancora non è.

La priorità, dunque, non poteva che essere data alle infrastrutture, per la necessità assoluta di fornire alle regioni meridionali quel minimo di opere capaci di creare le indispensabili premesse ad un reale progresso e di portare quelle popolazioni a un livello di vita civile, comparabile con il resto del paese e all'altezza con le fondamentali esigenze di vita della nostra civiltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

Quella priorità, pertanto, così si giustificava e si giustifica: una volta determinato, attraverso la creazione di necessarie infrastrutture, l'ambiente favorevole, si sarebbe sviluppata progressivamente l'azione intesa a facilitare e a favorire, attraverso opportuni incentivi, il sorgere di nuove iniziative produttive; lo sforzo compiuto avrebbe portato a risultati permanenti e la struttura economica e sociale delle regioni del sud d'Italia avrebbe potuto risultare veramente e definitivamente mutata, grazie allo sviluppo dell'apparato produttivo, in particolare di quello industriale, generatore di nuove e durature fonti di reddito.

La Cassa per il mezzogiorno, organismo fortemente propulsivo e, in un certo senso, rivoluzionario, ha significato — è vano negarlo, onorevoli colleghi — la messa in azione del più completo programma di interventi che mai sia stato compiuto a favore delle regioni sottosviluppate della nazione.

Tutto ciò doverosamente premesso, bisogna ammettere che i risultati raggiunti dalla imponente azione condotta in un decennio e gli effetti che si sono prodotti sul sistema economico delle regioni interessate non confortano ancora le nostre coscienze di responsabili della cosa pubblica: il divario fra le regioni settentrionali e quelle del meridione, nonostante tutto, non si è colmato, non si è nemmeno ridotto. Il fenomeno del sud non può essere infatti esattamente valutato in termini concreti se non si paragona il progresso del Mezzogiorno con il progresso che, negli anni di questa autentica rivoluzione meridionale, anche il nord ha compiuto. Le opinioni sul ritmo con cui migliorano le condizioni del sud sono diverse e perciò diverse sono quelle relative ai modi di intervento per accelerarne lo sviluppo.

Quali sono e dove sono allora le possibilità di veder ridotto e colmato nel più breve tempo possibile il divario esistente tra meridione e settentrione? È questo l'interrogativo cui occorre rispondere per valutare in termini reali il cammino percorso. Non v'ha dubbio che gli avanzamenti economici e sociali del Mezzogiorno non hanno precedenti nella storia di altre nazioni; e in alcune zone i progressi sono stati più rapidi che non nelle più prospere regioni settentrionali. Ma poiché nel frattempo la nazione ha dovuto perseguire con pari energia l'obiettivo di adeguare il sistema industriale del nord ai livelli raggiunti in questi anni da altri Stati d'Europa, il divario resta, nonostante ogni possibile progresso.

Il tempo, insomma, cammina nel Mezzogiorno, ma . . . non si è fermato al nord!

Ho letto, in una recente pubblicazione, che l'aumento dei consumi nel Mezzogiorno è superiore all'aumento del reddito e dei risparmi depositati negli istituti di credito o presso le casse postali.

Il fenomeno, evidentemente documentato, suggerisce alcune considerazioni. I consumi a carattere voluttuario sono maggiori; il che dimostra che l'aspirazione a migliorare il livello di vita oltre le strette necessità è tanto potente nelle nostre popolazioni, che, non appena esse dispongono di qualche mezzo, lo destinano a soddisfare questa esigenza anche prima di aver provveduto alle necessità più elementari.

Nelle regioni del nord aumentano i consumi, ma aumentano pure i risparmi e si ampliano così i mezzi a disposizione per investimenti produttivi. Nel Mezzogiorno l'aumento dei consumi è superiore a quello che si verifica per il reddito e per il risparmio; quindi si creano sempre maggiori necessità di produzione industriale, senza che contemporaneamente se ne creino i mezzi.

Il problema è, mi pare, di attenuare lo squilibrio fra le due economie, dopo avere appurato le cause che determinano il perdurare del divario. Solo per memoria ricorderò che gli investimenti in opere pubbliche nel Mezzogiorno, da 92 miliardi di lire nel 1951, sono passati a 115 miliardi nel 1959, con un aumento, dunque, del 25 per cento; mentre nel nord l'aumento è stato del cento per cento, salendo il totale da 102 miliardi nel 1951 a quasi 200 miliardi nel 1959.

Le stesse considerazioni si ricavano esaminando l'andamento degli investimenti pubblici e delle aziende a partecipazione statale. L'I. R. I., negli anni 1953-59, ha investito 339 miliardi nel sud e 1006 miliardi nel nord; nello stesso periodo l'E. N. I. ha investito 72 miliardi nel sud e 430 miliardi nel nord.

Così stando le cose, si accolgono con favore le prospettive che il ministro Pastore — al quale vanno da questi banchi il mio saluto e il mio augurio — si è posto annunciando di volere tendere ad una organica azione per accelerare il processo di industrializzazione del sud, integrando la politica degli incentivi, ossia delle facilitazioni, sia con interventi diretti delle aziende a partecipazione statale, sia con altri mezzi da studiare e da attuare.

In sostanza, si tratta di dare nuovo indirizzo agli interventi e agli strumenti della Cassa per il mezzogiorno, adeguando anche gli strumenti legislativi e conservando soprattutto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

alla Cassa il carattere di straordinarietà rispetto ai normali investimenti del bilancio statale. Cosa abbiamo invece visto noi? Che le spese ordinarie dei vari ministeri per il Mezzogiorno sono andate decrescendo e che la Cassa ha dovuto sopportare interventi per opere che nulla hanno di eccezionale e che perciò avrebbero dovuto pesare sui bilanci ordinari dei vari dicasteri. Ciò, naturalmente, diminuisce la portata dello sforzo che il Governo sta compiendo per la rinascita del sud.

La legge 29 luglio 1957, n. 634, che aumenta il fondo di dotazione della Cassa di 760 miliardi e ne proroga i termini di durata al 30 giugno 1965, tende ad avviare veramente quello che può essere definito il secondo ciclo di interventi per il Mezzogiorno, interventi destinati perciò ad incidere direttamente sulle strutture produttive e soprattutto a favorire, nella misura più larga possibile, lo sviluppo industriale.

I prossimi anni saranno dunque decisivi per il Mezzogiorno. E non sono solo a crederlo. Ce ne fa fede lo stesso Presidente del Consiglio nel saluto augurale rivolto alla stampa in occasione del Capodanno del 1961: «Continueremo ad agevolare ed a promuovere il progresso economico, incoraggeremo, integrando e, quando sia inesistente, sostituendo, l'iniziativa dei privati; non dimenticheremo il traguardo dell'armonico sviluppo di ceti, di zone, che deve essere raggiunto da una vera democrazia accrescitrice di reddito nazionale e riduttrice di sperequazioni distributive fra le regioni, zone, persone e ceti onde secondare, anche nelle difficili contingenze attuali, il progresso civile, economico e sociale del nostro paese».

Così si esprimeva l'onorevole Fanfani formulando auguri, che egli traduceva in propositi del Governo per l'anno nascente. Che, pertanto, i prossimi anni di questo secondo ciclo di vita della Cassa per il mezzogiorno dovranno essere decisivi sulla strada della vera nostra rinascita, possiamo davvero sperarlo.

L'attuale favorevole congiuntura economica e la forza di propulsione con cui agiranno i rilevanti investimenti nelle imprese a partecipazione statale, ne sono i fatti fondamentali. Risulta che l'I. R. I. e l'E. N. I. hanno proceduto ad un'ampia revisione dei loro piani e il nuovo programma quadriennale prevede investimenti dell'industria di Stato nel Mezzogiorno per altri 817 miliardi, il che conferma che siamo sulla buona strada, anche se la meta — il più rapido processo di industrializzazione, la valorizzazione produt-

tiva degli interventi in agricoltura, un più alto livello dell'occupazione — è ancora lontana.

In questo quadro, nell'auspicato proseguimento di una politica più rapida e più decisiva per lo sviluppo delle regioni arretrate, consentitemi, onorevoli colleghi, e me lo consentono l'onorevole Presidente del Consiglio, qui presente, gli onorevoli ministri dell'industria e del commercio e della pubblica istruzione, di far cenno, sia pure rapidamente, alla regione che ho l'onore di rappresentare, quella che, fino ad alcuni anni fa, veniva indicata, quanto a povertà, a depressione, ad abbandono, come la gemella della Lucania. Ricordate: quando si nominava il Molise, il pensiero correva inseparabilmente alla Lucania, quando si nominava questa — la vecchia, desolata landa dei «sassi» di Matera — si andava con la mente al Molise. Erano queste due, nella accezione comune, le regioni collocate sullo stesso piano nella scala nazionale dell'infima miseria.

Ora siamo rimasti ultimi e soli! Non abbiamo più neppure il conforto di una compagnia nel duolo, sicché la pena è più grande! La Lucania, infatti, ha preso a camminare al passo con i tempi e la sua rinascita è un altro fatto evidente, che può e deve costituire soddisfazione per chi a quel fervore di rinascita ha saputo imprimere ritmo così sorprendente ed orgoglio legittimo per le popolazioni nobilissime che ne sono protagoniste.

Non è, signor ministro Colombo, che si possano negare i progressi compiuti anche nel Molise in questo decennio. Ma, come è vero che il divario tra tutto il Mezzogiorno d'Italia ed il nord permane, così permane, nella scala di tutte le statistiche, all'infimo gradino, il Molise, che è invece ancora — ma ancora solo allo stato potenziale — una grande fucina di ricchezza. Il totale reddito provinciale del Molise è costituito per il 54 per cento dall'agricoltura — non è che si viva di agricoltura; di agricoltura piuttosto... si muore, tanto essa è agonizzante — per il 28 per cento dall'attività cosiddetta industriale. La più bassa percentuale industriale, dopo la provincia di Enna, che presenta il 26 per cento, la registra dunque la provincia di Campobasso, quella che, come tutti sanno, si identifica nel Molise.

Sentite, onorevoli colleghi, la presentazione che ne fanno gli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione: «Stazionaria o in declino la popolazione, soprattutto nelle vaste zone montane, misere le condizioni generali di vita e con ordinamento produttivo che non solo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

non consente nello stato attuale larghe possibilità di assorbimento di nuove forze di lavoro, ma, al contrario, è causa di crescente pesantezza dell'ancor più rilevante fenomeno della sottoccupazione, soprattutto nel settore dell'agricoltura». E più oltre: « Senza le rimesse dei suoi emigrati, il bilancio economico di questa regione si chiuderebbe in un *deficit* di ampiezza paurosa ». Questo è il quadro nudo della mia terra! Essa però potrebbe agevolmente mutare toni e colori. Il Molise — come, del resto, l'Abruzzo ed il Molise che, per trovarsi al punto di saldatura tra le formazioni storico-politiche dell'Italia centro-meridionale e quelle del centro-nord della penisola, potrebbero diventare ed essere la Svizzera italiana — dispone di risorse economiche notevoli e promettenti, sia nel campo agricolo-forestale sia in quello idraulico e minerario, e presenta vaste possibilità di sviluppo nel campo delle industrie manifatturiere, come nello sviluppo turistico. Si pensi che il territorio molisano è interessato per il 75 per cento da concessioni di ricerche di prodotti del sottosuolo e basterà svegliare le aziende concessionarie perché si decidano o rinunzino in favore di altri.

La verità è che urge adeguare l'azione delle forze economiche locali a quella dello Stato, alle concrete condizioni di fatto rilevabili attraverso l'esame delle risorse della regione. E vedrete che molto può essere realizzato e con l'urgenza richiesta dalle ancora mortificanti condizioni di vita delle nostre popolazioni.

Ho detto poco fa che molto si è fatto, intanto, proprio in grazia dell'apporto della Cassa per il mezzogiorno. Non potremmo dimenticare che nel 1950, su 136 comuni, 98 erano assolutamente privi di acqua. Si attingeva da pozzi, l'igiene era un mito, la mortalità infantile segnava punte raccapriccianti.

Oggi — e ne va ringraziato pubblicamente Iddio, che ci ha fatti strumenti di questa graduale redenzione — 50 comuni, compresi i maggiori, hanno finalmente un acquedotto e la rispettiva rete di fognatura; mentre per i restanti è in corso l'esecuzione di opere, che porteranno l'acqua nei restanti comuni e fino alle più popolose frazioni. Non osannerò alla... celerità della esecuzione delle opere, questo no!

Abbiamo una rete stradale insufficiente quanto a lunghezza ed impresentabile quanto a efficienza e comodità. Oggi il 90 per cento della rete di strade provinciali è depolverizzato, mentre è depolverizzata tutta la rete

delle strade statali del Molise, che si aggira sui 600 chilometri.

Ma una fonte di vita, di ricchezza, di elevazione, di tonificazione per noi può essere il turismo. Per attirare le correnti apportatrici di movimento economico si richiedono però rapide, comode ed intense vie di comunicazione, un sistema di trasporti efficiente; sistema di trasporti che, invece, permane inspiegabilmente inadeguato ad uno sviluppo dinamico dei traffici di persone e di cose. Le strade, i vasi sanguigni di questa civiltà del lavoro, sono la più importante infrastruttura per l'industrializzazione di ogni regione del sud e del Molise in particolare. Se la Cassa per il mezzogiorno dovesse chiudere i battenti nel 1965, nel Molise resteranno da costruirsi ancora una quindicina di strade provinciali, previste ancora invano da leggi di passati governi. Parlo di Crispi e di Giolitti!

Per realizzare queste arterie il Ministero dei lavori pubblici continua a scrivere che su quel capitolo mancano i fondi, e che, comunque, le domande dell'amministrazione provinciale o dei comuni interessati « saranno tenute presenti in sede di futuri programmi, compatibilmente con analoghe, numerose richieste pervenute ». Ma non è terribilmente anacronistico, onorevoli colleghi, leggere e parlare di colossali programmi autostradali, che attraverseranno la penisola — esclusa puntualmente, come un'isola nel pelago, la mia regione — e sentir negare ancora e sempre la possibilità di costruzione di strade da pochi milioni, che per pochi o molti nostri comuni contano assai più di tutta la rete autostradale d'Italia? Si continua ad affermare che il Ministero dei lavori pubblici non ha fondi per completare la costruzione della rete stradale minore. Ed è senz'altro vero. Ma allora, delle due l'una: o aggiorniamo le leggi relative, già superate, e mettiamo la stessa direzione generale della viabilità in condizioni di giustificare la propria esistenza nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, o aumentiamo la dotazione annua della Cassa per il mezzogiorno, prolunghiamone senza indugi la durata di altri cinque anni — e ne faccio proposta formale — e demandiamo alla Cassa il compito di occuparsi della costruzione integrale delle strade minori. Vuol dire che il Ministero dei lavori pubblici continuerà ad occuparsi esclusivamente della rete autostradale d'Italia.

Fatto innegabile ed eloquente è questo: che le opere stradali, che hanno avuto la fortuna di essere inserite nei programmi della

Cassa, si sono eseguite o sono in via di esecuzione; tutto è fermo, invece, quanto attende di essere governato dal Ministero dei lavori pubblici. È chiaro, signori ministri, che fino a quando noi avremo una rete stradale ed una rete ferroviaria inefficienti, appariremo sempre come utopisti perdigiorno che osano parlare, per esempio, di industrializzazione quando non hanno ancora le carte in regola con il tessuto minimo indispensabile per ogni progresso civile: i servizi stradali e ferroviari. Perciò urge mettere a punto questo problema, che riassumo in questi termini: affrettare la costruzione della rete stradale, rettificare, ammodernare la rete esistente, in certi casi con la trasformazione radicale di itinerari che erano stati tracciati al tempo della diligenza e, poi, adeguare la rete ferroviaria ai tempi, ai propositi, alle prospettive future. La Cassa per il mezzogiorno ha per le opere ferroviarie appena il 5,9 per cento degli investimenti e il ministro dei lavori pubblici ha, nel bilancio in corso, disponibili 200 milioni sul capitolo delle nuove costruzioni ferroviarie. Sottolineo e confermo 200 milioni per chi pensi che avrei dovuto dire miliardi. Tra parentesi, vediamo che i miliardi sono infiniti per le autostrade, ma le ferrovie non hanno una lira per la manutenzione ordinaria della rete esistente. E gli incidenti, anche per ferrovia, hanno assunto una frequenza paurosa! E anche questo è un mistero da svelare: comunque, è argomento da dibattere in altra circostanza.

Ma, trattando del Mezzogiorno, non si può limitare l'argomento alla sola Cassa. Siamo in tema di condizioni ambientali. Presupposto al progresso delle regioni meridionali è la preparazione dell'ambiente. Io non capirò mai perché, per esempio, quando si sale su un qualsiasi treno o si imbecca una qualsiasi strada da Roma in giù, ove si eccettui la Roma-Napoli (via Formia), si continui a sentire tutta e sempre l'impressione di partire per un altro Stato, uno Stato che, possiamo dirlo senza rossore per nessuno, dieci anni fa era nelle condizioni di una colonia appena conquistata, oggi — non dispiaccia a nessuno — nelle condizioni di una colonia che abbia appena raggiunto la propria emancipazione. Creare l'ambiente, dunque, onorevoli ministri, favorire la trasformazione sociale e culturale dell'ambiente, incoraggiare la preparazione professionale, preparare, infine, il fattore umano nel Mezzogiorno.

Favorire la trasformazione sociale. Questo obiettivo è raggiungibile attraverso il progressivo sviluppo dell'industria, in parallelo

col reperimento e con lo sfruttamento delle fonti energetiche. Là dove l'imprenditore non c'è o, se c'è, limita la sua azione ad una intrapresa lenta ed inadeguata alle esigenze della creazione di nuovi posti di lavoro, lo Stato intervenga, sostituendosi al privato, anche per promuovere la trasformazione di un ambiente sociale statico e difficile da inserire nella moderna vita civile ed economica. Occorre che l'iniziativa pubblica intervenga creando anche industrie di medie dimensioni, specie là dove fino ad oggi, nonostante tutti gli incentivi, tutti gli stimoli, è zero l'iniziativa dei singoli.

Favorire la trasformazione culturale per preparare l'elemento uomo all'ascesa della propria zona, della propria regione. Nel Molise sono stati istituiti, l'anno scorso, due istituti tecnici industriali e un istituto tecnico femminile, rispettivamente a Campobasso e ad Agnone. Fra tre anni ne usciranno i primi periti elettrotecnici, i primi periti meccanici, le prime diplomate in materie professionali per l'inserimento della donna nella vita nuova che pure presenta, ma ancora fuori e lontano dai nostri monti, ampie prospettive. Bisogna fare in modo, invece, che questi nuovi elementi, didatticamente muniti, trovino nella propria terra le possibilità di collocamento. Il beneficio sarà grande per se stessi e la loro permanenza in un lavoro, fatto di dignità e di onesto profitto, nella stessa regione che li ha prodotti ed educati, sarà indice e fermento di elevazione di tutte le categorie locali.

Aiutare i giovani ad inserirsi positivamente nella vita pubblica, ad uscire dallo stato di fatalismo che incombe sulle loro anime, per dimostrare « che le élites del sud non sono costituite soltanto da pensatori geniali, capaci di anticipare di secoli le grandi scoperte del pensiero umano, ma sono costituite anche da uomini di azione, capaci altresì di compiere il miracolo di svegliare un popolo di morti ».

Accennerò, solo per inciso, che ha vita a Campobasso, da alcuni anni, per iniziativa di educatori sapienti, un magistero sperimentale, che avvia alle mansioni più svariate nella vita sociale le più agili e aperte intelligenze. Anche questa istituzione, molto apprezzata, è una stazione sulla via della nostra rinascita, o, per lo meno, del nuovo fervore di rinascita che anima quella regione.

La necessità di un centro universitario, sia pure limitato alle facoltà tecnico-economico-sociali, di cui più vivo è il bisogno per il progresso locale, dovrebbe essere so-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

disfatta dallo Stato come un obbligo d'onore verso quella regione che, nel cuore dell'Italia, dalla costituzione dell'unità, ha dato alla comunità nazionale assai più di quanto non abbia ricevuto.

E, infine, bisogna trovare tutti i mezzi perché il nostro artigianato, oggi in crisi ma un tempo prospero e glorioso, venga sorretto, quale fonte di lavoro e di occupazione insostituibile.

Concludendo questa parte particolare del mio intervento, chiedo che il Governo predisponga anche per il Molise, così come è stato fatto per l'Umbria, la Puglia e la Lucania, un piano regionale di sviluppo, come strumento-indice di una positiva programmazione.

Ma, che si tratti di agricoltura, di industria grande o piccola, di commercio o di artigianato, oggi esistono certamente nel Mezzogiorno, nonostante i limiti obiettivi incontrati, delle aree che possono aspirare a raggiungere livelli di sviluppo, senza dubbio comparabili con quelli delle regioni settentrionali. Talune lacune si sono presentate ed esigenze nuove si sono manifestate con l'esperienza di questi anni. Un problema ancora da affrontare, a mio avviso, è quello dell'adattamento degli istituti speciali di credito per il Mezzogiorno alle nuove esigenze della politica di sviluppo. Bisogna facilitare all'iniziatore privato il percorso delle complesse vie burocratiche, facilitargli cioè la conoscenza e l'accesso agli enti che si muovono con funzioni particolari, ossia la Cassa per il mezzogiorno, che eroga i contributi, gli istituti di credito, che provvedono al finanziamento, i consorzi delle aree di sviluppo industriale, che dovranno assumere particolari funzioni in ordine alla localizzazione delle imprese. Funzioni così specializzate richiedono la presenza plurima di organismi diversi, ma allo scopo fondamentale di facilitare, non di complicare, il cammino verso la realizzazione degli investimenti.

È stato accolto favorevolmente il proposito, che il ministro Pastore ha espresso al congresso nazionale sulla politica di sviluppo nel Mezzogiorno, tenutosi a Bari, il 18 e 19 ottobre scorso, opportunamente organizzato dall'ufficio problemi del Mezzogiorno della democrazia cristiana, di creare un istituto specializzato che sia in grado di sviluppare una intensa azione di promozione e di assistenza, quanto alla localizzazione delle industrie, agli studi di mercato per concreti orientamenti, ragguagli preliminari ad ogni progettazione; aiutare, meglio se gratuita-

mente, quando si tratti di piccoli imprenditori, la progettazione di nuove iniziative, assistere gli interessati nello svolgimento di tutte le pratiche preliminari con gli enti e società centrali o locali per la cessione dei terreni, per l'acquisto della disponibilità di acque e di energia elettrica, per eseguire raccordi stradali, igienici, sanitari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, chiedo scusa per la prova di pazienza cui ho sottoposto quanti di voi hanno avuto la bontà di ascoltarmi e, concludendo, faccio mie le conclusioni del convegno, cui mi sono testè richiamato, auspicando: 1°) un ampliamento della sfera di attività del Comitato dei ministri per il mezzogiorno al fine di potenziare il coordinamento tra i vari tipi di intervento; 2°) una intensificazione e una più precisa articolazione dell'attività della Cassa nel settore dell'industrializzazione, della formazione professionale e dello sviluppo sociale e culturale delle popolazioni meridionali; 3°) un impegno finanziario per il completamento della trasformazione fondiaria e per l'ammodernamento dell'agricoltura meridionale; 4°) un ulteriore impegno finanziario per il completamento delle infrastrutture di quadro da parte della Cassa, con particolare riferimento alle comunicazioni ferroviarie e stradali; 5°) un adeguato provvedimento che assicuri le manutenzioni delle opere (strade, acquedotti, ecc.) che nel Mezzogiorno sono state costruite mediante l'intervento straordinario dello Stato; 6°) la definizione di un programma di iniziative industriali come quello progettato dal ministro dell'industria e dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno, che integri le previsioni di investimento dell'industria privata e delle aziende a partecipazione statale, che, completato dalle ipotesi di progresso formulate dallo Stato, permetta la creazione di poli di sviluppo regionali; 7°) una più forte azione per un adeguato sviluppo del turismo ed un migliore equilibrio sia dal punto di vista dell'ammodernamento delle strutture commerciali, sia da quello delle attività terziarie; 8°) un ampio impegno nel campo delle infrastrutture sociali e della preparazione del personale, specie nei settori della scuola, della preparazione professionale e dell'organizzazione sanitaria; 9°) un adeguato potenziamento dell'azione impostata nel campo sociale e culturale per promuovere una maggiore partecipazione delle popolazioni interessate al processo di sviluppo.

Ed ho finito. Elevare il tono di vita di popolazioni finora diseredate non può essere,

onorevoli colleghi, solo un programma politico; esso è, prima di tutto, un grande, insopprimibile imperativo, che ci suona dentro; esso è ansia insoddisfatta di ogni onesta coscienza, è, finalmente, un precetto squisitamente cristiano, come è cristiano l'adoprarci sempre ed in ogni caso perché i piccoli, i poveri, gli umili siano riscattati dalle strettoie del bisogno e non restino eternamente in coda al mondo che cammina.

E tutti sappiamo che nelle piane feraci del benessere — di quel benessere che è fatto non di opulenza ma di condizione di serenità nel vivere — meglio se a fatica conquistate, nascono, si alimentano e vivono le alte virtù civiche, garanzia di libertà, ma di libertà nell'ordine. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Norme integrative alla legge 30 dicembre 1959, n. 1235, relativa all'istituzione del Comitato nazionale per le celebrazioni del I centenario dell'unità d'Italia » (2722) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Norme in materia di riduzione dei fitti di fondi rustici nelle zone di Puglia, Lucania ed altre regioni colpite da calamità naturali o da avversità atmosferiche nell'annata agraria 1959-60 » (2748) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Rivalutazione del contributo annuo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero » (2734) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

CALAMO ed altri: « Contributi statali per la costruzione d'impianti sportivi da parte dei

medi e piccoli comuni » (2410) (*Con parere della V, della VI, della VIII e della IX Commissione*);

SPADAZZI: « Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative » (*Urgenza*) (2422) (*Con parere della I, della V, della VI, della VIII e della IX Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CODIGNOLA ed altri: « Concorsi riservati agli insegnanti fuori ruolo di scuole secondarie statali e loro sistemazione giuridica - Modalità dei concorsi a cattedre » (2300) (*Con parere della V Commissione*);

FRACASSI: « Istituzione, con sede a L'Aquila, di un istituto di educazione artistica » (*Urgenza*) (2616) (*Con parere della V Commissione*);

ERMINI: « Definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di insegnanti elementari delle province siciliane » (2717) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

COVELLI: « Modifica all'articolo 45 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2736) (*Con parere della IV Commissione*).

Per la discussione di una mozione sull'Alto Adige.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Comunico che il Governo è pronto a rispondere venerdì prossimo sulla mozione relativa all'Alto Adige di cui l'onorevole Roberti ha sollecitato la discussione all'inizio della seduta.

PRESIDENTE. Desidero precisare che la discussione di questa mozione non inciderà sul programma dei lavori concordato nella riunione dei capigruppo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE VITA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

che hanno spinto la questura di Milano a reprimere con arresti indiscriminati gli studenti in una manifestazione patriottica intesa a riaffermare l'italianità dell'Alto Adige in occasione dell'incontro tra le delegazioni italiana e austriaca.

« Gli interroganti, mentre rilevano l'atteggiamento di grave tolleranza assunto dalle forze dell'ordine nel corso di manifestazioni teppistiche contro la popolazione sotto lo specioso pretesto di rivendicazioni sociali, chiedono di conoscere se siano state impartite direttive antipatriottiche alla polizia o se tali direttive costituiscano iniziativa autonoma della questura milanese.

(3386) « SERVELLO, CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere se sia vera la notizia secondo la quale il governo belga avrebbe dato inizio all'arruolamento di stranieri, compresi giovani italiani, per costituire una legione mercenaria da inviare nella sua ex colonia del Congo; e, nel caso che la informazione sia stata confermata, se e quali passi abbiano compiuto presso lo stesso governo belga.

(3387) « BERLINGUER, LUZZATTO, BASSO, AMADEI LEONETTO, AVOLIO, MINASI, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e del commercio con l'estero, per conoscere i motivi per i quali pacifiche dimostrazioni di agricoltori sono state sciolte violentemente a Milano il 23 gennaio 1961 e a Cremona il 25 gennaio 1961, invece di prestar loro ascolto nei modi consueti, al fine di poter meglio venire incontro alle loro gravi difficoltà.

(3388) « MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali criteri abbiano adottato gli organi di polizia di Milano contro le pacifiche dimostrazioni di agricoltori, svoltesi di recente nelle città lombarda in seguito all'acuirsi della crisi agricola, della cui gravità lo stesso Governo, come mostrano recentissime dichiarazioni ufficiali, è pienamente consapevole.

« L'interrogante chiede, in particolare, se nel comportamento degli organi di polizia di Milano il Governo non ravvisi uno spirito diverso — spirito che l'interrogante richiede

se sia da imputare a particolari direttive governative — da quello con il quale gli stessi organi hanno affrontato nelle scorse settimane le non certo pacifiche dimostrazioni sindacali culminate con l'aggressione di un magistrato.

(3389) « BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se si propongano di dar concorso ad opere pubbliche o almeno a numerosi cantieri di lavoro per arginare la grandissima disoccupazione dei lavoratori nel popoloso centro di Ittiri (Sassari).

(3390) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, ALBARIELLO, AVOLIO, RICCA, SCARONGELLA, VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e della sanità, per sapere:

a) la reale consistenza delle importazioni di burro, grassi, carni macellate e bestiame in piedi nel 1959 e nel 1960, con indicazione delle relative provenienze, degli accordi commerciali relativi e delle contropartite italiane in esportazione;

b) l'andamento del consumo degli stessi prodotti in Italia nei due anni indicati;

c) le misure che sono state prese, nell'ambito delle leggi in vigore, per tutelare la produzione nazionale;

d) i controlli effettuati per la tutela della pubblica salute sui prodotti importati dall'estero.

« Inoltre, l'interrogante desidera conoscere se è vero che per le partite di burro e di carni congelate, una volta introdotte in Italia, non esiste data di scadenza per la vendita al pubblico e, ove ciò sia vero, se ritiene una circostanza del genere consone alla tutela della pubblica salute.

(3391) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se il Ministero è informato della situazione igienica del comune di San Vitaliano (Napoli), dove si vanno estendendo i casi di epatite virale con frequenti conclusioni mortali, nel pieno dell'inverno e con gravissime previsioni per la prossima estate;

per conoscere se lo stesso Ministero è informato che nel comune (a 18 chilometri da Napoli ed a 6 chilometri da Nola, sulla nazionale per le Puglie) manca l'acqua potabile e che delle tre fontanine già esistenti, ne resta una soltanto con acqua non potabile;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

per conoscere se il Ministero è informato che le antiche fognature sono intasate e che per le vecchie e logore tubature scorre fetido liquame, che invade le strade ed infetta tutto;

per conoscere se il Ministero è informato che in detto comune — in pieno inverno — il fetore domina la località abitata;

per conoscere se il Ministero sa che a meno di dieci (dico 10) metri dalla scuola pubblica, allogata nel municipio, si trova il pubblico deposito delle immondezze;

per conoscere, infine, le misure adottate, gli interventi predisposti e le decisioni per il prossimo futuro.

(3392)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure il Governo intenda prendere con estrema urgenza per assicurare ai Cantieri del Mediterraneo di Pietra Ligure (Savona), le commesse di lavoro già esaminate nel recente incontro dei parlamentari liguri con il sottosegretario alla Presidenza, unica soluzione possibile per impedire i licenziamenti di tutti i 600 dipendenti, annunciata per il 15 febbraio 1961, e per normalizzare la gravissima situazione di tensione e di esasperazione, che si è creata non solo nelle maestranze, ma in tutta la popolazione della zona, della cui vita economica il cantiere è elemento essenziale.

(3393)

« MINELLA MOLINARI ANGIOLA, ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se è vero che il Governo rivoluzionario del Portogallo ha chiesto che il transatlantico *Santa Maria* occupato dalle forze popolari possa disporre dei porti italiani;

per conoscere, in particolare, se è vero che è stato chiesto l'uso del porto di Marsala che un secolo fa servì alla spedizione dei Mille;

per conoscere, infine, la posizione del Governo italiano di fronte all'azione dei democratici lusitani.

(3394)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti dei dirigenti responsabili dell'ospedale provinciale « Di Summa » di Brindisi che, sollecitato a provvedere all'immediato ricovero del signor Eugenio Sarli — gravissimamente ferito in un incidente automobilistico il 29 gennaio 1961 —

non era in grado di provvedervi per il non funzionamento dell'autoambulanza; sicché il ferito dopo quindici minuti decedeva.

(3395)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali motivi ed esigenze artistiche soddisfino alcune rappresentazioni televisive italiane ed, in particolare, la rappresentazione dell'ultimo festival di San Remo.

« Indipendentemente dalle qualità artistiche dei singoli cantanti, dal genere di musica e di canto, dal significato delle parole che si contenevano nelle canzoni e dal rapporto armonico tra le parole e la musica, l'interrogante chiede di conoscere a quale gusto artistico corrispondano tutti i movimenti contortionistici a fondo epiletticoide che alcuni cantanti sistematicamente effettuano davanti a milioni di telespettatori.

« Se non ritenga, infine, che la gran maggioranza dei telespettatori italiani abbia diritto, pur apprezzando i motivi ed il genere del canto moderno, a che venga rispettato ed osservato l'articolo 21 della Costituzione.

(3396)

« MANCO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per concedere all'I.N.A.M. il terreno necessario per la costruzione di un centro sanitario nel comune di Orbetello, terreno che è stato ceduto dal demanio aeronautico al patrimonio dello Stato, appunto perché l'amministrazione finanziaria lo concedesse all'I.N.A.M.

« Gli interroganti fanno presente che l'I.N.A.M. deve poter disporre di tale terreno entro il gennaio 1961, dovendo, altrimenti, rinunciare alla costruzione del centro con grave danno per i lavoratori di questa importante zona della provincia di Grosseto.

(15818)

« TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, in analogia a quanto già felicemente si verifica per gli incarichi direttivi ed ispettivi nelle scuole elementari, non si provveda ad una regolamentazione degli incarichi anche dei capi d'istituto d'istruzione media e secondaria. attraverso la com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

pilazione di una graduatoria provinciale in seno ai provveditori agli studi.

« L'interrogante fa presente che un provvedimento del genere, oltre ad essere atteso da larga parte dei numerosi professori interessati, verrebbe anche ad eliminare ogni motivo di contrasto e di risentimento, che di solito si verifica all'atto di qualche nomina non debitamente dosata.

(15819)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — constatato che nei primi provvedimenti di assunzione di strade provinciali da parte dello Stato non figura nessuna strada della provincia di Piacenza e quindi nemmeno la interprovinciale dell'Aveto, Marsiglia-Chiavari, che unisce la statale n. 45 alla statale n. 1 (via Aurelia), costituendo la " direttissima " Milano-Val Padana centro orientale-Golfo del Tigullio, da allargare e sistemare — quando provvederà ad assumere le strade provinciali piacentine, elencate tra quelle aventi i requisiti per essere statizzate, ed in primo luogo la Marsiglia-Chiavari (interessante anche Genova), la Bobbio-Penice-Varzi-Voghera (interessante anche Pavia), la strada della Valtidone, la Fiorenzuola-Cortemaggiore-Cremona.

(15820)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in seguito a dei problemi sorti con la realizzazione della diga idroelettrica di Corbara-Baschi (Terni), non intenda esaminare la possibilità, nella stesura del disciplinare di concessione, di impegnare in maniera inequivoca la società concessionaria all'integrale rispetto delle leggi vigenti per quanto concerne i diritti dei comuni rivieraschi, mediante fornitura diretta di energia elettrica in luogo dei sovraccanoni, e di salvaguardare il patrimonio irriguo con la concessione di un quantitativo di acqua, sia a monte sia a valle, adeguato alle necessità dell'agricoltura non solo per il mantenimento degli usi in atto, ma anche per sopperire alle possibili ed auspicabili estensioni, disponendo la costruzione, a carico della società concessionaria o dello Stato, degli appositi bacini di raccolta e delle necessarie canalizzazioni.

(15821)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e delle finanze, per sapere se non sia da ravvisare palese incompatibilità fra la circolare n. 152/196 del 10 dicembre

1960, inviata agli ispettorati compartimentali e sezioni della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione e successivamente agli altri organi dipendenti, richiamante l'attenzione sull'articolo 7 della legge 11 giugno 1959, n. 405, con il quale si stabiliva il 31 dicembre 1960 come termine ultimo per il rifornimento dei veicoli funzionanti a gas di petrolio liquido a mezzo di serbatoi mobili (bombole), e l'articolo 343 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, con il quale tale termine veniva portato al 14 luglio 1962.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede che si provveda immediatamente a revocare le disposizioni contenute nella suddetta circolare, onde eliminare le dannose conseguenze per gli utenti e per i concessionari, soprattutto nelle regioni del centro-sud dove, esistendo attualmente pochissimi distributori a colonnina (ad esempio nelle province di Perugia, Terni e Rieti ne esistono soltanto due), il rifornimento può essere effettuato soltanto mediante bombole.

(15822)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza del fatto che alcune ditte esercenti autotrasporti hanno proceduto e procedono al licenziamento di parecchi dipendenti per sottrarsi agli adempimenti della legge 22 settembre 1960, n. 1054, sulla estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani " sempreché — a giudizio dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione — risulti supericre a 25 il numero dei dipendenti "; e se non ritenga necessario, in particolare, compiere severe indagini per accertare quali siano le vere ragioni per le quali la Società " Columbus " ha sospeso in data 31 dicembre 1960 la linea Carbonia-Oristano, determinando le proteste delle popolazioni interessate, ha in data 20 dello stesso mese licenziato sei dipendenti (3 autisti, 2 fattorini, 1 garagista) e fa figurare alle dipendenze dell'agenzia Sardinia le *hostess* e un autista che pure prestano servizio nelle linee della " Columbus ".

(15823)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ostano alla costituzione dell'ufficio postale di Costano nel comune di Bastia Umbra.

(15824)

« CRUCIANI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri, per conoscere, in considerazione dell'importanza dell'agricoltura nella economia italiana, le ragioni della mancanza di esperti agricoli presso le nostre rappresentanze diplomatiche.

« Gli interroganti chiedono altresì che venga esaminata la possibilità di istituire un ruolo di " addetti agricoli " per affiancare l'opera degli addetti commerciali, esigenza manifestata anche dagli organi del Ministero dell'agricoltura.

« Gli interroganti fanno rilevare che la maggior parte dei paesi con cui l'Italia intrattiene rapporti commerciali dispone a Roma di propri esperti agricoli.

(15825) « MACRELLI, ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è legittimo quanto è accaduto ad Albano di Lucania (Potenza) in data 23 gennaio 1961.

« In tale data infatti, il comandante della locale stazione dei carabinieri si mise a disposizione di due funzionari provinciali della Cassa mutua coltivatori diretti, allo scopo di sostenerli in una azione intimidatoria, che tali funzionari intendevano attuare a danno del consiglio di amministrazione della mutua comunale di Albano di Lucania (Potenza), pretendendone lo scioglimento.

« L'azione intimidatoria è consistita nell'aver chiamato in caserma i dirigenti della mutua di Albano e di averli trattiene per circa 4 ore con il dichiarato intento di costringerli alla ingiustificata consegna del carteggio della mutua.

(15826) « GREZZI, FRANCO PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza del crollo di numerose case nell'abitato di Palmas Arborea (Cagliari), determinato dalla insidiosa infiltrazione delle acque d'una vicina palude, e quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la parte di sua competenza, per eliminare o allontanare i pericoli incombenti sulla vita di tante famiglie e per rimuovere le cause che hanno determinato la grave dolorosa situazione.

(15827) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici, per sapere se abbiano avuto notizia

del rapporto inviato dall'ufficiale sanitario del comune di Tratalias (Cagliari) al medico provinciale e al prefetto e riassunto recentemente dalla stampa isolana, rapporto che ancora una volta denuncia e documenta il pericoloso fenomeno delle infiltrazioni sotterranee delle acque della diga di monte Pranu nell'abitato di Tratalias e le gravi conseguenze di natura igienica che esso determina e che induce quell'ufficiale sanitario a dichiarare malsane il 90 per cento circa delle abitazioni di quel piccolo centro; e per sapere, altresì, se non ritengano necessario adottare finalmente urgenti e adeguati provvedimenti.

(15828) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere a favore degli avvocati in tema di previdenza e di assistenza, considerato che attualmente gli assegni di pensione sono in media di lire 30.000 mensili circa, compresa la contingenza, e che detti assegni, nel 1966, potranno raggiungere lire 40.000 mensili, e che gli stessi professionisti ancora non godono di alcuna assistenza di malattia.

(15829) « ANGRISANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga che l'ordinanza « Incarichi e supplenze » del 12 aprile 1960 contenga all'articolo 29, comma 7°, una nuova norma limitativa in contrasto con le disposizioni dell'articolo 14 della legge 12 aprile 1949, n. 149 e dell'articolo 14, capoverso, della legge 8 aprile 1952, n. 212; e che perciò tale ordinanza dovrebbe essere revocata o almeno non più diramata negli stessi termini per gli anni successivi.

(15830) « BERLINGUER, DE LAURO MATERA ANNA, CASTAGNO, FABBRI, MINASI, PINNA, RICCA, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della chiusura delle scuole elementari di Tratalias (Cagliari), in seguito all'accertamento delle condizioni in cui si trova il caseggiato scolastico, dichiarato pericolante, e quali provvedimenti intenda adottare, perché siano iniziati subito i lavori necessari per assicurare la stabilità e la funzionalità dell'edificio e perché, intanto, siano reperiti altri locali per lo svolgimento del servizio scolastico.

(15831) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 dicembre 1960 è stato pubblicato un decreto che fissa al 20 gennaio 1961 i termini di presentazione delle domande per la partecipazione al concorso per gli esami di abilitazione all'insegnamento negli istituti d'istruzione secondaria; che il periodo di tempo concesso tra la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e il termine prescritto è veramente esiguo — se non ritenga opportuno concedere una proroga dei termini di almeno 60 giorni, onde venire incontro alle giuste richieste di un gran numero di insegnanti all'uopo interessati.

(15832)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in relazione alle difficili condizioni climatiche dell'autunno scorso che hanno costretto quasi tutto il Piemonte agricolo (e non soltanto il Piemonte) a rinviare le semine alla prossima primavera, non intenda agevolare l'agricoltura attraverso la concessione di grani da semi che possano essere seminati nel prossimo mese di marzo.

« I grani attualmente a disposizione dei consorzi agrari darebbero resa assai bassa e pertanto gli agricoltori, con tale semina, andrebbero incontro ad un danno ulteriore.

« Il Governo importa dal Canada e assegna all'industria molitoria, ad un prezzo che pare si aggiri sulle 4.000 lire (quattromila lire) al quintale, un grano ottimo, se seminato a marzo.

« Si tratta del « manitoba » tipo 2 o tipo 1 atlantico, cioè di grano duro assai più pregiato.

« L'interrogante rappresenta come il mancato intervento del ministero faciliti storni di assegnazione e vendite a prezzi di borsa nera che costituiscono danno effettivo e gravissimo per la nostra agricoltura, già in gravi difficoltà.

(15833)

« BADINI CONFALONIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, onde evitare le gravissime conseguenze derivanti dal mancato pagamento ai produttori calabresi delle bietole della decorsa campagna 1960 a seguito delle contestazioni insorte tra la Società italiana

zuccheri, che ha ritirato il prodotto, e la Società siciliana zuccheri, che ha provveduto a trasformarlo.

(15834)

« BONOMI, TRUZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se rientra nei poteri delle giunte esecutive delle mutue contadine provinciali, procedere allo scioglimento forzato di una cassa mutua contadina comunale.

« L'interrogazione trae origine da quanto avvenuto ad Albano di Lucania (Potenza) nei giorni 19 e 23 gennaio 1961. Nella mattina del 19 il signor Manca Antonio, segretario della cassa mutua comunale di Potenza, tentò invano di imporre le dimissioni al consigliere della mutua di Albano, Giura Giovanni. Questi, oltre a rifiutarsi, presentò denuncia al sindaco.

« Il 23 gennaio 1960 la giunta esecutiva della cassa mutua di Potenza, col pretesto infondato delle dimissioni della metà dei consiglieri della mutua di Albano, nominò un commissario nella persona del dottor Sarconi Leonardo.

« Il Sarconi e il Manca si presentarono nello stesso giorno ad Albano e raggiunsero il presidente della mutua, Adamo Michele, sul luogo di lavoro, costringendolo ad abbandonare il lavoro e a lasciare incustoditi 4 capre e un mulo, e lo condussero, in macchina, in paese. L'Adamo avrebbe dovuto, secondo i funzionari di Potenza, consegnare il carteggio aprendo la sede della mutua alle ore 14, anziché alle 16, giusta l'orario che la mutua segue, uniformandosi a quello degli uffici comunali. L'Adamo e il segretario della mutua, signor Casella, si rifiutarono di cedere alle imposizioni dei funzionari provinciali, sostenendo l'infondatezza dei loro argomenti poiché, non essendosi verificata nessuna dimissione dei consiglieri in carica, non potevasi applicare l'articolo 8, lettera H, della legge 22 novembre 1954, n. 11361.

« Il Manca e il Sarconi ricorsero allora ad un'azione intimidatoria e invitarono il brigadiere comandante della locale stazione dei carabinieri a convocare i dirigenti della mutua di Albano. Questi infatti, unitamente al sindaco supplente della mutua di Albano, signor Torre, furono chiamati e trattenuti per circa quattro ore.

« Nonostante le pressioni, i dirigenti di Albano si rifiutarono di consegnare il carteggio e la chiave, ed invitarono invece i funzionari di Potenza e presenziare ad una riunione dei consiglieri della mutua convocata nella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

stessa serata, allo scopo di verificare di persona il numero dei consiglieri. Cosa che, per altro, quelli non fecero.

(15835) « FRANCO PASQUALE, GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, circa il rifiuto opposto dalla Società Cogne di trattenere i contributi sindacali per conto della F.I.O.M., come è da tempo in atto per le altre organizzazioni.

« Alla richiesta avanzata dalla sezione F.I.O.M. di Aosta alla direzione aziendale, affinché anche per i propri iscritti sia effettuata la trattenuta sindacale, la direzione ha infatti opposto due speciosi pretesti:

1°) che la trattenuta per conto della F.I.O.M. " andrebbe ad aggravare in termini di organizzazione e in termini di costo il lavoro degli uffici addetti, soprattutto per quanto riguarda l'attività del centro meccanografico ";

2°) perché il trattenere in sue mani somme di spettanza della F.I.O.M. potrebbe " essere oggetto di atti conservativi ed esecutivi da parte di terzi che vantino diritti nei confronti dell'organizzazione sindacale ".

« Gli argomenti predetti, contenuti nella risposta scritta il 17 gennaio 1961 dalla Società Cogne alla F.I.O.M. e non invocati nei confronti delle altre organizzazioni a cui la trattenuta viene regolarmente effettuata, non sono dunque che la puerile mascheratura di un'intollerabile politica di discriminazione che la direzione mostra di voler perpetuare contro il sindacato che rappresenta la maggioranza assoluta dei suoi dipendenti.

« Il persistere di questa posizione da parte della direzione Cogne costituisce, d'altra parte, la conferma di un orientamento antidemocratico, che recenti accordi stipulati con le aziende a partecipazione statale e con la stessa Società Cogne potevano far ritenere in via di superamento.

(15836) « LAMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere quali motivi abbiano determinato lo scioglimento del comitato amministrativo del consorzio provinciale antitubercolare di Ascoli Piceno, atteso che, mentre l'articolo 274 del testo unico delle leggi sanitarie prevede che il ministro dell'interno può ricorrere ad una tale misura soltanto per " ragioni di carattere tecnico, amministrativo o di ordine pubblico ", è notorio che nessun addebito, di alcun genere, era stato mosso in precedenza,

da parte dell'autorità tutoria, al consorzio stesso, la cui gestione non solo era stata ritenuta soddisfacente — sia dal punto di vista organizzativo sia da quello funzionale — ma era stata pure ripetutamente e pubblicamente elogiata.

« Per conoscere altresì:

in quale misura il costo della gestione commissariale graverà sulla situazione finanziaria del consorzio, il cui fine è quello di provvedere all'assistenza, nei casi di malattie tubercolari, della parte più povera della popolazione;

se la scelta del commissario (decreto del ministro della sanità in data 16 gennaio 1961) è stata determinata dal fatto che il funzionario nominato (il quale, per giunta, come da comunicazione della stampa d'informazione, era stato trasferito ad altra sede) ricopre la carica di segretario provinciale di un partito politico e se, comunque, la scelta stessa viene giudicata opportuna in relazione alla circostanza sovraesposta.

(15837) « ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intendano promuovere trattative fra i sindacati dei minatori sardi e la società « Pertusola », che, già costretta ad alcune parziali concessioni dai precedenti scioperi, tenta ora di eluderle con la riduzione dell'orario settimanale di lavoro e con la mancata corresponsione del premio di rendimento.

(15838) « BERLINGUER, PINNA, AMADEI LEONETTO, ARMAROLI, AVOLIO, FARALLI, GHISLANDI, PREZIOSI COSTANTINO, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere — in relazione alle decisioni del Consiglio dei ministri di aprire cinque ambasciate nell'Africa tropicale — se tali nuove rappresentanze siano state dotate di organici adeguati alle notorie difficoltà di ambiente.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere:

1°) se trattamenti economici ed organici siano pari o superiori alla media stabilita per l'Europa e l'Africa mediterranea o occidentale;

2°) se nelle cinque ambasciate è previsto anche un adeguato ufficio per le relazioni commerciali che, nei paesi dell'Africa tropicale, richiedono funzioni specializzate e buona dotazione di mezzi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

3°) se si sia tenuto conto delle ben note difficoltà ambientali, sanitarie ed economiche dell'Africa occidentale, per assicurare ai componenti delle ambasciate condizioni di vita e di relazione tali, da consentire un adeguato prestigio dell'Italia presso i nuovi paesi africani.

(15839)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere notizie in merito al funzionamento in Trivento (Campobasso) della colonia marina di Fossacesia, per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha nell'ottobre 1960 dato un contributo di lire 500.000.

(15840)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa ad una permuta di immobili intervenuta nel settembre 1958 fra il comune di Rocchetta al Volturno (Campobasso) e la parrocchia Santa Maria Assunta di detto comune, a seguito della quale il comune avrebbe dato alla parrocchia un terreno boschivo in contrada Valle di Mezzo in cambio di altro terreno in contrada Campo con piante di quercia, e soprattutto se sia vero che posteriormente alla stipula della permuta siano state dal comune pagate a tale Rufo Pasquale lire 700.000 per uno spianamento del terreno ricevuto dal comune, che, se fatto, non fu fatto dal Rufo ed era stato già fatto quando la permuta venne perfezionata e che, in ogni caso, venne pagato in misura esorbitante, non seguendosi, per di più, le norme vigenti per la esecuzione e la stima delle opere pubbliche.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere come sarebbero stati utilizzati i contributi dati al riguardo dal Coni.

(15841)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'esito della richiesta, a suo tempo opportunamente disposta dalla prefettura di Campobasso, verso la fine del 1959, per accertare il compenso dato all'amministrazione comunale di Rocchetta al Volturno (Campobasso) dalla ditta Umberto Girola, da Novara, per avere occupato per altri tre anni ampie estensioni di terreno (circa 3000 metri quadrati) di detto comune in occasione della costruzione di una centrale elettrica per conto dell'Ente autonomo Volturno, e la somma versata necessaria per rimettere al pristino detto terreno. Sembra che la ditta

Girola abbia versato una notevole somma al comune e che della stessa non si trovi traccia.

« Se non ha pagato, l'interrogante chiede di conoscere se non creda il ministro di intervenire, perché il comune si decida a farsi pagare quanto ad esso è dovuto.

(15842)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo siano state utilizzate le 250.000 lire, circa due anni fa date alla prefettura di Campobasso per la copertura del pubblico lavatoio di Rocchetta al Volturno, dato che tale copertura non è stata sino oggi effettuata.

(15843)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere come e da chi siano state utilizzate le pietre ricavate dalla demolizione, effettuata in Castelnuovo, frazione di Rocchetta al Volturno (Campobasso), di un garage di proprietà comunale e se non creda di denunciare all'autorità giudiziaria gli autori della sottrazione, se questa il comune ebbe a subire. Sembra che sia stata venduta a tale Rufo Giovanni da Castelnuovo al Volturno, il quale potrà anche precisare chi a lui l'ha venduta ed il prezzo pagato. In merito potrà essere sentito il signor Di Silvestro Antonio fu Nicola, ex guardiaboschi di Rocchetta al Volturno.

(15844)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se sono stati informati che nel comune di Santa Maria del Molise (Campobasso) è stato commesso un falso nel protocollo del servizio elettorale del comune sostituendosi all'annotazione della morte di un elettore l'annotazione del deposito in segreteria di ricorsi elettorali per dare la prova che uno di essi era stato depositato nella segreteria del comune, mentre sembra che non lo sia mai stato; e per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere contro i responsabili del reato.

(15845)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover intervenire al fine di porre termine all'illegittima interferenza della polizia di Trieste nell'agitazione in corso da parte dei lavoratori dell'Acciaieria ferriera adriatica (A.F.A.) del porto industriale di Zaule.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

« I lavoratori di questa azienda sono in sciopero da oltre una settimana in conseguenza della rottura delle trattative per la fissazione delle tariffe dei cottimi. Nel corso di questa agitazione la direzione dello stabilimento ha deciso il licenziamento di 7 operai con un provvedimento che ha acquistato nella situazione determinatasi il carattere esplicito di rappresaglia. Con il pretesto di un lieve incidente verificatosi durante questo periodo di sciopero, il commissariato di polizia ha proceduto a lunghi e ingiustificati interrogatori nei confronti di alcuni operai. Agenti di polizia sono stati inviati a visitare alcuni operai dell'azienda anche a domicilio ed hanno proceduto a interrogatori anche dei loro familiari, informandosi anche della situazione economica e di altre particolari condizioni dei vari componenti queste famiglie.

« Sulla strana e deplorabilissima intromissione della polizia in una vertenza sindacale, in merito alla quale non appare giustificata alcuna indagine poliziesca, l'interrogante chiede che da parte del competente ministero vengano fatti adeguati accertamenti e siano date disposizioni affinché l'incostituzionale procedura non abbia a ripetersi e ne siano ricercate le responsabilità.

(15846)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione del piazzale antistante al convento di Toro (Campobasso), per cui nell'ottobre 1960 l'amministrazione provinciale del Molise ha dato un contributo di lire 500.000.

(15847)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione delle strade interne del comune di Casalci-prano (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha nel mese di ottobre 1960 dato un contributo di lire 500.000.

(15848)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Casacalenda (Campobasso) dell'elettrodotto in contrada Difesa, per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha nell'ottobre 1960 dato un contributo di lire 700.000.

(15849)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Cantalupo del Sannio (Campobasso) della fognatura sulla variante della strada Volturmo Pentrica, per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha dato nell'ottobre 1960 un contributo di lire 300.000.

(15850)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione del piazzale Municipio di Campodipoltra (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha dato nell'ottobre 1960 un contributo di lire 300.000.

(15851)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo Stato della pratica relativa alla sistemazione delle strade interne di Molise (Campobasso).

(15852)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Molise (Campobasso) della casa comunale.

(15853)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Molise (Campobasso) della rete idrica.

(15854)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo Stato della pratica relativa alla costruzione in Molise (Campobasso) di una rete di fognature.

(15855)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati eseguiti i lavori di riparazione e riattivazione dell'acquedotto civico di Acquaviva d'Isernia (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha dato nell'ottobre 1960 un contributo di lire 400.000.

(15856)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione delle strade interne di Baranello (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha nell'ottobre 1960 dato un con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

tributo di lire 800.000, con cui si sarebbero dovuti comperare metri cubi 500 di brecciolino.

(15857)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione delle strade interne di Busso (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha dato nell'ottobre 1960 un contributo di lire 320.000, con cui si sarebbero dovuti acquistare metri cubi 200 di brecciolino.

(15858)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Molise (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(15859)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando potranno essere pagate le indennità spettanti ai proprietari dei terreni occupati con la costruzione della strada Sepino (Campobasso)-Altilia, essendo ormai passati otto anni dalla occupazione.

(15860)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici ed il ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento della costruzione della strada cosiddetta Ripaltina per il tratto lungo chilometri 10 (San Felice del Molise-Mafalda) in provincia di Campobasso, e soprattutto se sono stati compiuti e con quali risultati, gli studi geognostici chiesti dalla Cassa, se il nuovo tracciato chiesto dal comune di Mafalda è stato approvato, se è rimasto fermo il finanziamento in lire 100 milioni e se l'amministrazione provinciale del Molise ha deliberato di essere disposta a versare la maggiore somma eventualmente occorrente.

(15861)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale è lo stato attuale della questione del cosiddetto « contratto a grano » fra l'Opera nazionale combattenti ed una notevole parte dei coloni assegnatari di poderi in Agro Pontino e per sapere se il ministro è in grado

di prevedere ed assicurare una prossima soluzione della questione stessa, che finalmente riporti la tranquillità fra quei lavoratori.

(15862)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di servizio, destinata a congiungere la frazione Colle Marraco di Sepino (Campobasso) alla rotabile provinciale che dalla stazione ferroviaria mena a Sepino.

(15863)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di poter intervenire al fine di fare revocare la decisione delle piccole ferrovie di Opicina (Trieste) di aumentare alcune voci delle tariffe del servizio Trieste-Opicina.

« Con tale provvedimento, che è stato annunciato con entrata in vigore dal 1° febbraio 1961, saranno colpiti principalmente i numerosi operai ed impiegati che giornalmente si recano al lavoro in città o ad Opicina e ancora più gravemente gli studenti, considerato che questi ultimi pagano l'abbonamento anche per i mesi delle vacanze estive. Gli abbonamenti annuali vengono aumentati per il percorso completo di Trieste-Opicina di ben 4.920 lire per gli operai ed impiegati e di 3.600 lire per gli studenti ed apprendisti. Un aumento di 10 lire al giorno colpisce le tariffe ridotte per le corse di andata e ritorno per gli operai.

(15864)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando potrà entrare in funzione il ripetitore TV installato da tempo in contrada Cervaro, tra i comuni di Colli al Volturno e Fornelli (Campobasso). Tale ripetitore dovrebbe risolvere il problema della ricezione televisiva in diversi comuni compresi nella valle del Volturno, per cui è vivamente sentita da quelle popolazioni la necessità della sua immediata entrata in funzione.

(15865)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda disporre una accurata inchiesta presso l'ufficio postale di Fornelli (Campobasso), per accertare i motivi delle sempre crescenti lagnanze della popolazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

per il servizio di distribuzione postale effettuato dal portalettere.

« Ed in particolare per accertare i motivi per i quali, nello scorso anno, venne omessa la consegna ai signori Senerchia Pietro e Petrarca Vincenzo di documenti, che la questura di Campobasso aveva ad essi inviato tramite il comune, nonché le cause della mancata consegna al signor Vizzacaro Antonio di una raccomandata pervenuta all'ufficio postale di Fornelli il 9 novembre 1960 e consegnata all'interessato il giorno 12 solo a seguito di sua richiesta.

(15866)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritengano di intervenire perché siano accolte le rivendicazioni dei minatori di Carbonia, che sono dovuti ricorrere ad uno sciopero, indetto unitariamente dalle organizzazioni sindacali ed a cui hanno partecipato altre vaste categorie (scuole, dipendenti del comune e di altri enti pubblici, commercianti, ecc.) con l'adesione di tutta la cittadinanza; e per sapere se almeno non considerino urgente farsi iniziatori di trattative con l'azienda prima che i minatori occupino i pozzi, come ne è stato espresso il proposito.

(15867)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS, ALBARIELLO, ANDERLINI, BOGONI, CASTAGNO, DE LAURO MATERA ANNA, DI NARDO, FABBRI, LANDI, MINASI, MUSOTTO, PAOLUCCI, PRINCIPE, RICCA, VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del centro addestramento professionale di Venafro (Campobasso), che sia in detta città costruito un centro stabile con adeguata attrezzatura, per cui è prevista la spesa di lire 26.000.000.

« A Venafro fanno capo cittadini delle provincie di Campobasso, Caserta e Frosinone.

(15868)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia vera la notizia riportata da *Europa libera* che il 4 agosto 1960 è stata conferita la medaglia d'argento al valore ad un ufficiale italiano con la motivazione, tra l'altro, che " Confermava così l'alto valore personale già dimostrato come squadrista e come soldato ".

(15869)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti adottati, con l'urgenza del caso, in favore della popolazione di Castellino sul Biferno (Campobasso), gravemente minacciata da nuovo movimento franoso, che ha già determinato il crollo di numerose case di abitazione.

(15870)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali sono gli scali ferroviari della provincia di Campobasso che, privi di posto telefonico pubblico, ne hanno finalmente diritto ai sensi di legge.

(15871)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere il seguito delle numerose pratiche relative a ricerche di prodotti del sottosuolo, interessanti la provincia di Campobasso.

(15872)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere lo stato delle ricerche di prodotti petroliferi e metaniferi da cui sono interessati i territori dei comuni di Agnone, Vastogirardi, Carovilli, Rionero Sannitico e Montenero Valcocchiara, in provincia di Campobasso.

(15873)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del turismo e spettacolo, della sanità e dell'interno, per conoscere se sono vere le considerazioni fatte dal giornale *Il Tempo* del 15 gennaio 1961 (cronaca di Napoli) a proposito dell'ente valorizzazione Ischia ed in particolare per conoscere:

1°) se sono vere le denunce sulle scarse garanzie igieniche nel trasporto dell'acqua;

2°) se sono vere le cifre relative al profitto dell'E.V.I. per la distribuzione dell'acqua che viene ricevuta gratuitamente;

3°) se è allo studio un progetto di modifica dell'ente.

« L'interrogante desidera, inoltre, conoscere il bilancio dell'ente valorizzazione Ischia.

(15874)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno:

per conoscere se il comune di San Vitiliano (Napoli) ha chiesto finanziamenti per il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

rifacimento della rete delle fognature e se ha chiesto finanziamenti per la rete idrica;

per conoscere se detto comune otterrà acqua potabile e quando;

per conoscere se è nota la urgenza di provvedimenti per eliminare inconvenienti che stanno determinando una gravissima epidemia di epatite virale (morbo giallo) con frequenti conseguenze letali.

(15875)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si sono venuti a trovare un gruppo di professori ex combattenti circa l'estensione dell'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, riguardante la retrodatazione della nomina di ruolo.

« A tal proposito si specifica che tali professori, benché nel periodo antecedente si trovassero sotto le armi, si sono laureati tra la fine della guerra e la data di scadenza della presentazione dei documenti per la partecipazione ai concorsi riservati (riuscirono vincitori); di contro altri non combattenti, ma laureati prima della fine della guerra, sono stati inclusi nei ruoli ed hanno usufruito dei benefici speciali del momento.

« Inoltre, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non intenda concedere lo stesso beneficio a tale gruppo di professori a partire dal 1° ottobre 1949 e cioè dalla data di nomina in ruolo dei primi vincitori di concorso riservati, banditi con decreto 4 luglio 1947; insomma, dalla data in cui effettivamente vinsero il concorso e per cui sono stati inclusi nella graduatoria ad esaurimento.

(15876)

« SINESIO, SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — in seguito al recente straripamento delle acque del fiume Silis (Sassari) che, minacciando vite umane e distruggendo vasti agrumeti, frutteti e carciofaie, ha riproposto drammaticamente per la terza volta in un decennio il problema d'un intervento organico per la sistemazione e la regolamentazione del corso del fiume — non ritenga necessario ed urgente sollecitare l'iter per l'approvazione del progetto preparato dal genio civile di Sassari.

(15877)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, a fine speculativo, ha il proposito di vendere un suolo edificatorio che essa

possiede nella città di Cosenza in località piazza Riforma.

« La notizia ha suscitato vivo malcontento tra i ferrovieri del luogo, i quali, attraverso la loro organizzazione, hanno da tempo per iscritto e verbalmente avanzato varie richieste, tutte intese ad ottenere l'utilizzazione del suolo al fine di assicurare una civile abitazione a ciascun ferroviere della zona. Ciò che si può conseguire, sia ottenendo che l'amministrazione costruisca dei complessi bastevoli a soddisfare le richieste di tutti i ferrovieri mediante il fitto degli appartamenti, sia ottenendo che l'amministrazione favorisca la costituzione di cooperative tra i ferrovieri stessi per la costruzione di alloggi da sottoporre a riscatto.

« L'interrogante chiede pertanto di sapere se il ministro non ritenga necessario disporre tempestivamente che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato accolga tali richieste, invece che perseguire inopportuni scopi speculativi.

(15878)

« GULLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano assumere affinché ai 352 lavoratori licenziati dagli stabilimenti S.I.A.C. di Genova-Cornigliano e di Genova-Pontedecimo, della Morteo di Genova-Pegli e della Ferriera Montanella di Genova-Pontedecimo siano liquidate le provvidenze C.E.C.A. ad essi spettanti e delle quali essi sono in attesa da oltre due anni.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere i motivi che hanno sinora impedito ad un gruppo così notevole di lavoratori, licenziati in seguito agli accordi C.E.C.A., di poter almeno disporre delle modeste somme che avrebbero dovuto alleviare le loro difficili condizioni di vita.

(15879)

« ADAMOLI, LAMA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere come spieghi l'aumento dei casi di lebbra verificatosi recentemente in Sardegna e quali provvedimenti intenda adottare per arginare energicamente codesto aumento e ridurre progressivamente il grave fenomeno.

(15880)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere a quanti metri cubi ammonta il metano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

immesso negli anni 1959 e 1960, nei seguenti metanodotti:

Cortemaggiore, Piadena, Vicenza, Venezia;

Piacenza, Casteggio, Genova;

Piacenza, Pavia, Torino, Vercelli, Ivrea, Mortara, Domodossola.

Per sapere quanti metri cubi, di detto metano, per ogni singolo metanodotto e per ognuno degli anni indicati, è stato utilizzato:

per la sintesi chimica, per usi industriali, per usi domestici.

(15881) « TREBBI, MONTANARI OTELLO, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritenga necessario — accogliendo il voto unanime del consiglio comunale di Pattada (Sassari) e appagando le aspirazioni di quelle laboriose popolazioni — sollecitare l'appalto dei lavori per la costruzione della diga sul Rio Mannu per l'invaso delle acque, che dovrebbero irrigare e bonificare circa 11.000 ettari della piana di Chilivani, agro di Ozieri.

(15882) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, intorno alle arbitrarie decisioni con le quali il commissario prefettizio al comune di Novara, dottor Farrace, sta sconvolgendo la vita amministrativa di questo ente.

« Malgrado la ristrettezza dei poteri che la legge assegna al commissario prefettizio, il dottor Farrace ha adottato in soli diciotto giorni un gran numero di deliberazioni, che non gli competono, perché esulano dal suo dovere di dedicarsi esclusivamente a reggere il comune in modo temporaneo, col solo compimento degli atti obbligatori per legge.

« Anzitutto, egli ha avviato la smobilitazione del « nucleo informatore » istituito presso la ripartizione imposte e tasse per effettuare accertamenti a carico dei grossi evasori fiscali, apportando con ciò un palese e grave danno al comune.

« Il commissario prefettizio ha proceduto a diversi licenziamenti di dipendenti comunali, senza contestare ad essi alcun addebito, con gesti arbitrari, che hanno gettato risentimento e paura fra quasi tutto il personale del comune.

« Il dottor Farrace, infine, ha operato una gran quantità di trasferimenti del personale, sconvolgendo l'ordinamento amministrativo del comune, con evidenti intenzioni discriminatorie e con gravi conseguenze, sia per le vio-

lazioni del regolamento organico, sia per il sacrificio delle competenze e dei titoli occorrenti all'efficace funzionamento amministrativo del comune.

« L'interrogante, pur non ignorando la precisa sensazione della opinione pubblica novarese che non esclusivamente il dottor Farrace sia responsabile di tali fatti, per le continue pressioni esercitate su di lui da noti esponenti politici democristiani, chiede di conoscere quali urgenti interventi il ministro intenda predisporre.

(15883)

« SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare in merito al crollo del ponte sul fiume Tevere, avvenuto mesi orsono in località Ascagnano di Pierantonio del comune di Umbertide (Perugia).

« Il crollo del ponte ha determinato l'isolamento degli abitanti di una vasta parte del comune sita nella sponda opposta al capoluogo, i quali per recarsi a scuola, per servirsi del medico, della farmacia e di altro debbono percorrere decine di chilometri.

(15884)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. *Omne trinum est perfectum*: sollecito per la terza volta lo svolgimento di una mia interrogazione sulle schede bianche e nulle nelle ultime elezioni amministrative.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SCARASCIA ed altri: Erezione di un monumento nazionale al Granatiere di Sardegna (1864);

CHIATANTE ed altri: Inquadramento nella qualifica di Direttore di sezione presso le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

Amministrazioni ex militari, riordinate ora su basi civili, dei Consiglieri di prima classe ex combattenti (2041);

LENOCI ed altri: Promozione in soprannumero alla qualifica di direttore di sezione dei consiglieri di prima classe ex combattenti (2496);

BARBI: Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia (E.V.I.) (2640).

2. — *Seguito della discussione di mozioni.*3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, per la maggioranza; Cattani, Grifone e Miceli, di minoranza;

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repposi;

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

4. — *Votazione per la nomina di:*

cinque rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea;

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
